

ALESSANDRO NASO

## ANATHEMATA ETRUSCHI NEL MEDITERRANEO ORIENTALE

La congerie di reperti etruschi e italici rinvenuti nell'Egeo, che testimonia rapporti pressoché ininterrotti tra Mediterraneo orientale e occidentale dall'età del Bronzo finale al V sec. a.C., è legata da un filo rosso diverso da quello dei flussi commerciali, poiché specie i documenti più antichi provengono per la maggior parte da santuari, situati in località le cui frequentazioni furono talora avviate dai Greci già nel secondo millennio a.C., come è da tempo noto per Egina e come è stato di recente verificato per Isthmia e Olimpia<sup>1</sup>. Soltanto alla fine del VI-V sec. a.C. la distribuzione estesa e capillare di alcuni bronzi etruschi particolarmente raffinati, connessi al consumo del vino, consente di parlare di un vero e proprio commercio. La revisione in atto di questi manufatti, basata sull'esame autoptico dei materiali, ha permesso di modificare in maniera sensibile il quadro complessivo dei ritrovamenti rispetto alle ricerche precedenti. Per ora sono stati identificati poco più di 250 reperti in bronzo e circa 150 in ceramica e

---

\* Desidero ringraziare il comitato organizzatore per l'invito a partecipare al convegno. I numerosi debiti di gratitudine contratti verso gli amici e i colleghi che hanno fornito segnalazioni e suggerimenti sono indicati di volta in volta nel testo. Le ricerche nell'Egeo sono state inizialmente intraprese grazie a una borsa di studio erogata dalla Alexander von Humboldt-Stiftung (Bonn), che ha permesso viaggi di studio in Grecia e in Turchia.

<sup>1</sup> Per Egina: K. PILAFIDIS WILLIAMS, *The Sanctuary of Aphaia on Aigina in the Bronze Age*, München 1998; per Isthmia: C. MORGAN, *The Late Bronze Age Settlement and Early Iron Age Sanctuary (Isthmia VIII)*, Princeton 1999; per Olimpia: H. KYRIELEIS, *Zu den Anfängen des Heiligtums von Olympia*, in H. KYRIELEIS (a cura di), *Olympia 1875-2000. 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen* (Internationales Symposium), Mainz am Rhein 2002, pp. 213-220 e sulle fasi più antiche di frequentazione del sito J. RAMBACH, *Olympia. 2500 Jahre Vorgeschichte vor der Gründung des eisenzeitlichen griechischen Heiligtums*, in H. KYRIELEIS (a cura di), *Olympia 1875-2000. 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen* (Internationales Symposium), Mainz am Rhein 2002, pp. 177-212.

altri materiali, databili dall'età del Bronzo finale al V sec. a.C.; sono noti anche alcuni reperti italici risalenti al IV-III sec. a.C. In questa sede verranno esaminati i nuclei più consistenti dei materiali etruschi: accanto alle letture di vecchi ritrovamenti talora già editi ma non classificati in modo corretto, figureranno le recenti scoperte delle quali sono venuto a conoscenza, per le quali sono state determinanti le segnalazioni di studiosi attivi in diverse località<sup>2</sup>.

Per poter valutare in modo adeguato il ruolo dei ritrovamenti nelle diverse fasi non si può quindi non considerare oltre a natura, cronologia e, ove possibile, località di origine dei manufatti anche la destinazione finale, che può risultare determinante per ricostruire i meccanismi di trasmissione nell'Egeo. Nella letteratura ha infatti a lungo predominato l'opinione generalizzante, espressa per lo più da specialisti di archeologia greca, che le antichità etrusche e italiche rinvenute nei santuari ellenici fossero esclusivamente da ricondurre a dediche di Greci di ritorno dalla penisola italiana<sup>3</sup>. Il perentorio giudizio, condivisibile a mio avviso solo in parte, è stato per altre classi di materiali sfumato per merito di studiosi legati all'Italia preromana, forse più attenti alla tipologia dei reperti e alla valutazione del peso della tradizione letteraria, e quindi contraddetto dalle scoperte di manufatti che mal si prestano a essere dediche di Greci. In progressione cronologica e a puro titolo di esemplificazione si possono ricordare in proposito tra le acquisizioni più recenti e significative per l'età del Bronzo le ceramiche cosiddette *Barbarian Ware*<sup>4</sup>, per la prima età del

<sup>2</sup> Ho presentato relazioni preliminari sulle ricerche in A. NASO, *Etruscan and Italic Artefacts from the Aegean*, in *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London 2000, pp. 193-208; *Etruskische und italische Weihungen in der Ägäis: Altbekannte und neue Funde*, in F. KRINZINGER (a cura di), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v.Chr.* (Akten des Symposions, Wien, 24-27.3.1999), Wien 2000, pp. 157-163; *Reflexe des griechischen Wunders in Etrurien*, in D. PAPPENFUSS - V.M. STROCKA (a cura di), *Gab es das Griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jahrhunderts v.Chr.* (Freiburg i. Br., 5-9.4.1999), Mainz am Rhein 2001, pp. 317-327; *La penisola italiana e l'Anatolia (XII-V sec. a.C.)*, in U. MUSS (a cura di), *Der Kosmos der Artemis von Ephesos*, Wien 2001, pp. 169-183; *Etruschi (e Italici) nei santuari greci*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del convegno internazionale, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, pp. 325-358; *Reperti italici nei santuari ellenici*, in D. CALAZZA (a cura di), *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prodocimi*, Piedimonte Matese 2006; *Un thymiaterion etrusco a Didima?*, in *Scritti in onore di Giovannangelo Camporeale*, c.d.s.

<sup>3</sup> Questa opinione è stata espressa specie da studiosi tedeschi, che furono tra i primi a occuparsi delle antichità italiche rinvenute nei santuari greci: per non appesantire l'apparato bibliografico mi permetto di rimandare alla bibliografia che ho già esaminato in altri contributi (citati alla nota 2), in specie in *Etruschi (e Italici) nei santuari greci*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del convegno internazionale, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, pp. 328-331.

<sup>4</sup> E.H. CLINE, *Sailing the Wine-Dark Sea. International Trade and the Late Bronze Age Aegean* (BAR IntSer 591), Oxford 1994, *passim*; TH.J. PAPADOPOULOS - L. KONTORLI-PAPADOPOULOU, *Four Late Bronze Age Italian Imports in Achaëa*, in P. ASTRÖM - D. SÜRENHAGEN (a cura di), *Festschrift H.-G. Buchholz* (Studies in Med. Arch.

Ferro reperti più antichi delle più antiche *apoikiai* greche in Occidente come l'inedito disco di una fibula da Olimpia<sup>5</sup>, per l'orientalizzante i frammenti di troni in lamina bronzea pure da Olimpia<sup>6</sup>, e per il periodo arcaico l'iscrizione etrusca del tempio di Aphaia a Egina<sup>7</sup>.

A partire dagli anni Ottanta la possibile frequentazione dei santuari ellenici da parte di Etruschi e Italici è stata quindi prospettata in modo così incisivo da sembrare ora probabile: in una rassegna generale sembra lecito provare a distinguere gli oggetti donati da Greci dagli *anathemata* di personaggi di altre origini, attratti nei luoghi di culto ellenici da vari motivi, intimamente connessi alle molteplici funzioni assolute da quei santuari, che di volta in volta divenivano centri di cultura e vita economico-sociale, consultazioni di oracoli, musei, luoghi di preparazione per feste culturali, punti di arruolamento per mercenari, mete di pellegrinaggi, riferimenti per richieste di asilo e transiti di medici itineranti<sup>8</sup>.

In proposito per comprendere la presenza di Etruschi in località distanti dalla madrepatria sembra sufficiente ricordare il carattere di

127), Jonsered 2000, pp. 143-146. Sulla *Barbarian Ware*: M. BETTELLI, *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, Firenze 2002, pp. 117-137; M. BETTELLI, *Elementi del bronzo recente dell'Italia continentale nell'Europa al di là delle Alpi e nel Mediterraneo orientale*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia* (Atti del congresso nazionale), Viareggio 2004, pp. 301-311; M. BETTELLI, *Offerte votive e simboli di culto dall'Italia all'Egeo nel secondo millennio a.C.*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del convegno internazionale, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, pp. 140-157.

<sup>5</sup> Ancora inedito, verrà pubblicato nel volume dedicato al Pelopion, a cura di H. Kyrieleis, in preparazione per la stampa (OF 31): ne devo la conoscenza alla cortese informazione del dr. H. Baitinger (Frankfurt a.M.). Sulle fibule con staffa a disco da ultimo E. FORMIGLI, *Evoluzione tecnico-tipologica delle fibule con staffa a disco tra Bronzo finale e prima età del Ferro*, in E. FORMIGLI (a cura di), *Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto Medioevo*, Firenze 2003, pp. 75-82.

<sup>6</sup> Per un frammento di trono e il presunto resto di uno sgabello poggiapiedi: F. JURGEIT, *Fragmente eines etruskischen Rundthrones in Karlsruhe*, in *RömMitt* 97, 1990, p. 23 nota 87; EAD., *Etruskie tronji orientalisirjuscei epokhi*, in *Etruski i sredozemnomorbe*, Moskva 1994, pp. 41-52 (la dr.ssa F. Jurgeit mi ha cortesemente fornito l'originaria versione in tedesco del contributo edito in russo); EAD., *Die Fußbänke vom Typ Ceri*, in FR. PRAYON - W. RÖLLIG (a cura di), *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)*, Pisa-Roma 2000, p. 222. Per il secondo frammento di trono: I. STRÖM, *A Fragment of an Early Etruscan Bronze Throne in Olympia?*, in *ProcDanInstAth* 3, 2000, pp. 67-95. I tre frammenti sono riprodotti in A. NASO, *Etruschi (e Italici) nei santuari greci*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del convegno internazionale, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, figg. 7-9.

<sup>7</sup> Sull'iscrizione da Egina: A.W. JOHNSTON, *Appendix on the Graffito on B 11*, in *ArchAnz* 1993, pp. 597-598; M. CRISTOFANI, *Un etrusco a Egina*, in *StEtr* 59, 1993 [1994], pp. 159-162.

<sup>8</sup> Numerosi aspetti emergono nel contributo efficace quanto originale di U. SINN, *Gemeinschaftsbildung und religiöse Ausdrucksformen in Griechenland. Ein fiktives Tagesablauf in einem griechischem Heiligtum*, in L. ZEMMER-PLANK (a cura di), *Kult der Vorzeit in den Alpen: Opfergaben, Opferplätze, Opferbrauchtum. Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano 2002, pp. 63-82.

platee internazionali presto assunto da numerosi luoghi di culto, con particolare riferimento ai santuari panellenici di Apollo a Delfi e di Zeus a Olimpia: questo carattere, acquisito grazie al favore incontrato dalla pratica delle consultazioni oracolari<sup>9</sup>, dovette essere motivo sufficiente a convincere alcune comunità etrusche, ansiose di esibire una *Selbstdarstellung* da poco acquisita, a emulare Greci e non Greci nella dedica di ricchi doni votivi, in un dinamico processo durato diverse generazioni e culminato nell'edificazione, mai sottolineata a sufficienza negli studi, di propri *thesauroi* nel santuario di Apollo a Delfi, sui quali torneremo più avanti.

Poiché questi reperti con pochissime eccezioni sono anepigrafi, non è possibile individuare con esattezza origine del dedicante e circostanze della dedica, né è possibile attribuire quest'ultima a una delle tre categorie isolate in maniera forse troppo sottile tra i reperti santuariali da I. Kilian Dirlmeier, che ha riconosciuto nelle intenzioni del fedele i rispettivi caratteri di offerta, dono votivo ed ex voto: l'offerta si riferisce alla venerazione del potere della divinità, il dono votivo costituisce il generico ringraziamento per la protezione, mentre l'ex voto risulta lo scioglimento della promessa per un aiuto richiesto in una determinata occasione<sup>10</sup>.

È quindi preferibile esaminare singolarmente le dediche, o perlomeno raggrupparle in nuclei coerenti per località di origine, tipologia e destinazione finale, tre caratteri che devono essere sempre combinati tra loro per formulare opinioni prive di pregiudizi: a verifica di

<sup>9</sup> Nella sterminata bibliografia relativa agli oracoli mi limito a citare S. GOURGOUDI, *Les porte-parole des dieux: réflexions sur le personnel des oracles grecs*, in I. CHIRASSI COLOMBO - T. SEPPILLI (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari. Mito, storia, tradizione* (Atti del convegno), Pisa-Roma 1999, pp. 340-343 per Olimpia, 355-365 per Delfi e l'agile sintesi di V. ROSENBERGER, *Griechische Orakel*, Darmstadt 2001. Per Delfi: J. FONTENROSE, *The Delphic Oracle*, Berkeley-Los Angeles-London 1978; la particolare competenza dell'oracolo di Zeus Olympios in relazione alle imprese belliche è stata valutata specie da U. SINN, *Olympia. Die Stellung der Wettkämpfe im Kult des Zeus Olympios*, in *Nikephoros* 4, 1991, pp. 38 ss, 42 ss. La storia delle consultazioni degli oracoli greci da parte degli Etruschi è ancora in gran parte da scrivere: valutazioni sono state espresse da F. COARELLI, *I Tarquini e Delfi*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, pp. 31-42; M. SORDI, *I rapporti fra Roma e Delfi e la decima*, *ibidem*, pp. 149-158; S. MAGNANI, *Dal Tirreno a Delfi. Note a margine dei rapporti tra Delfi e l'Occidente*, in *Appunti storici sul santuario del fico. Annali dell'Università di Ferrara* n.s. sez. VI-Lettere, vol. VIII, 1, 1995 [1996], pp. 49-99; B. D'AGOSTINO, *Delfi e l'Italia tirrenica: dalla protostoria alla fine del periodo arcaico*, in *Delphes cent ans après la grand fouille. Essai de bilan. BCH Suppl.* 36, 2000, pp. 79-86. Poco agevole per la mancanza di indici risulta la consultazione della documentazione raccolta in M.J. DE ARAÚJO CALDAS, *Delphi, Orakel der Mächtigen. Untersuchung zur Geschichte, Funktion und Bedeutung des delphischen Orakels in archaischer Zeit*, Diss. Bonn 2003.

<sup>10</sup> I. KILIAN-DIRLMEIER, *Fremde Weihungen in griechischen Heiligtümern vom 8. bis zum Beginn des 7. Jahrhunderts v. Chr.*, in *JbRGZM* 32, 1985, pp. 215-254; I. KILIAN-DIRLMEIER, *Kleinfunde aus dem Athena Itonia-Heiligtum bei Philia (Thessalien)*, Mainz 2002, pp. 202-203 (recensito da H. BAITINGER, *Germania* 82, 2004.1, pp. 285-287).

quanto detto, si può menzionare per esempio la dedica delle armi, che in diverse culture antiche costituirono un dono frequente agli dei e che nei santuari greci sono documentate non solo nei luoghi di culto panellenici, ma anche in quelli di importanza regionale. Le armi deposte nel santuario di Zeus a Olimpia dall'VIII alla metà circa del V secolo a.C. costituiscono il contesto più ricco dell'intera antichità classica, con un numero complessivo di circa 3000 esemplari intimamente connesso alla particolare competenza attribuita a quell'oracolo per le imprese belliche che, per quanto interessa da vicino in questa sede, erano a loro volta legate alle fondazioni coloniali. Nel vasto nucleo si possono rilevare numerose tendenze, tra le quali spicca il grande favore riscosso dalla dedica degli elmi tra le armi difensive e delle lance tra quelle offensive (Fig. 1)<sup>11</sup>. Con 930 punte e 515 *sauroteres* le lance sono di gran lunga l'arma in assoluto più rappresentata a Olimpia: tra le più antiche sono state identificate almeno 7 punte in bronzo che la caratteristica coppia di fori sul tallone permette di classificare tra le fogge frequenti in Italia meridionale e in specie in Sicilia dalla fine dell'VIII almeno alla metà del VII sec. a.C.<sup>12</sup>. Nell'Egeo lance simili

<sup>11</sup> TH. VÖLLING, *Weihungen in griechischen Heiligtümern am Beispiel des Artemisheiligtums von Kombothekra und des Zeusheiligtums von Olympia*, in L. ZEMMER-PLANK (a cura di), *Kult der Vorzeit in den Alpen: Opfertagen, Opferplätze, Opferbrauch. Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano 2002, pp. 83-111. Le aporie che si possono riscontrare tra le stime di Th. Völling e i *Realien* editi nelle OF (per esempio gli elmi sono stimati in 533 da Th. Völling, mentre sono 450 secondo chi ne sta curando l'edizione: H. FRIELINGHAUS, *Busch und Schmuckaufsatz an den Helmen in Olympia. Bemerkungen zu Technik und Vorkommen*, in A. GIUMLIA-MAIR [a cura di], *Atti del XV Congresso Internazionale sui bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993, pp. 180-181). Almeno un esemplare da Olimpia (H. BAITINGER, *op. cit.*, n. 536) e uno da Delfi (R.A.J. AVILA, *Bronzene Lanzen- und Pfeilspitzen der griechischen Spätbronzezeit*, PBF V.1, München 1983, pp. 140-142, n. 998) sono simili alle lance di provenienza calabrese, sulle quali da ultimo M. PACCIARELLI, *Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Soveria Mannelli 1999, pp. 134-136 fig. 36; M. PACCIARELLI, *La necropoli protostorica di Castellace e considerazioni sui processi culturali dei secoli XII-X a.C.*, in L. COSTAMAGNA - P. VISONÀ (a cura di), *Oppido Mamertina (Calabria, Italia). Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma 1999, p. 37, n. 25 fig. 28 e 47 n. 83 fig. 41. Mi sembra invece da accogliere con cautela la presunta provenienza calabrese per due punte di lancia (BAITINGER, *op. cit.*, p. 40, nn. 567-568) basata sul confronto proposto con materiali acquistati sul mercato antiquario, le cui informazioni in questo ambito sono solitamente poco attendibili.

<sup>12</sup> H. BAITINGER, *Die Angriffswaffen aus Olympia*, OF 29, Berlin-New York 2001 (sul quale si vedano le recensioni di S. HANSEN, *Das Altertum* 48.3, 2003, pp. 221-223; I. KILIAN-DIRLMEIER, *Germania* 81, 2003.1, pp. 316-318), pp. 147-148, nn. 530-536, tavv. 15-17; allo stesso tipo possono anche appartenere i frammenti, che non conservano però le alette (*ibidem*, pp. 148-150, nn. 537-558, tavv. 17). In particolare le punte nn. 530-535 trovano ottimi confronti con gli esemplari del Mendolito: la dr.ssa R.M. Albanese Procelli mi ha cortesemente confermato che la sezione ovaleggiante dell'imboccatura del cannone e lo spigolo vivo alle due metà della stessa sono caratteristiche delle punte siciliane (sulle quali da ultima R.M. ALBANESE PROCELLI, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993, pp. 180-181). Almeno un esemplare da Olimpia (H. BAITINGER, *op. cit.*, n. 536) e uno da Delfi (R.A.J. AVILA, *Bronzene Lanzen- und Pfeilspitzen der griechischen Spätbronzezeit*, PBF V.1, München 1983, pp. 140-142, n. 998) sono simili alle lance di provenienza calabrese, sulle quali da ultimo M. PACCIARELLI, *Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Soveria Mannelli 1999, pp. 134-136 fig. 36; M. PACCIARELLI, *La necropoli protostorica di Castellace e considerazioni sui processi culturali dei secoli XII-X a.C.*, in L. COSTAMAGNA - P. VISONÀ (a cura di), *Oppido Mamertina (Calabria, Italia). Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma 1999, p. 37, n. 25 fig. 28 e 47 n. 83 fig. 41. Mi sembra invece da accogliere con cautela la presunta provenienza calabrese per due punte di lancia (BAITINGER, *op. cit.*, p. 40, nn. 567-568) basata sul confronto proposto con materiali acquistati sul mercato antiquario, le cui informazioni in questo ambito sono solitamente poco attendibili.

sono documentate a Delfi da 4 esemplari<sup>13</sup>, ma sono state rinvenute anche una per località nel santuario di Apollo a Korone in Messenia<sup>14</sup>, nel luogo di culto attivato a Isthmia già nell'VIII sec. a.C. sul sito del santuario di Poseidon<sup>15</sup>, nel tempio di Athena Lindia a Rodi e nell'Heraion di Samo<sup>16</sup>. Tale nucleo è stato per lo più connesso a episodi bellici seguiti alla deduzione di *apoikíai* greche in Italia meridionale e in Sicilia e pertanto le lance sono state considerate prede di guerra dedicate da Greci<sup>17</sup>. Questa interpretazione può essere sorretta anche dal confronto con la punta analoga rinvenuta da P. Orsi sotto l'Athenaion di Siracusa, giudicata già dallo studioso un'*anathema* dei coloni greci<sup>18</sup>.

Ma come si può interpretare una monumentale punta di lancia bronzea rinvenuta a Olimpia proveniente dall'Italia centrale, forse dall'Etruria? Nonostante sia stata privata della cuspidе, misura 59,6 cm ed è impreziosita da una ricca decorazione graffita, tale da non trovare in Italia almeno a mia conoscenza confronti adeguati con materiali di provenienza nota (Fig. 2)<sup>19</sup>. Le punte già menzionate e in generale

<sup>13</sup> AVILA, *op. cit.*, pp. 140-142, nn. 953-954, 959, 998, tavv. 43-44 e 48.

<sup>14</sup> FR. VERSAKIS, *To ieron tou Korinthou Apollonos*, in *ADelt* II, 1916, p. 90, n. 16, fig. 29.2; BAITINGER, *op. cit.*, p. 39.

<sup>15</sup> A. JACKSON, *Three possible early dedications of arms and armour at Isthmia*, in C. MORGAN, *The Late Bronze Age Settlement and Early Iron Age Sanctuary* (Isthmia VIII), Princeton 1999, pp. 164-165, n. A 3 (fr. di punta di lancia con tracce di due fori sul tallone).

<sup>16</sup> La punta di lancia da Lindos, ora al Museo Archeologico di Istanbul (n. inv. 3536 m), è menzionata da M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, p. 671, con bibliografia precedente. L'esemplare da Samo, esposto nel locale museo (n. inv. B 1274), ancora inedito e solo menzionato (BAITINGER, *op. cit.*, p. 39, nota 380), sarà edito da Sepp-Gustav Gröschel (S.-G. GRÖSCHEL, *Ein korinthischer Helm in Samos*, in H. BÜSING - F. HILLER [a cura di], Bathron. *Beiträge zur Architektur und verwandten Künste für Heinrich Drerup*, Saarbrücken 1988, p. 141 nota 2).

<sup>17</sup> Dieci punte di lancia in bronzo attribuibili alla Sicilia per la caratteristica coppia di fori sul tallone sono pervenute a Toronto al Royal Ontario Museum (nn. inv. 910.240.1-10) con la poco probabile provenienza da una tomba di Sparta. Ringrazio il dr. P. Denis (ROM, Toronto) e il prof. G. Schaus (Università, Toronto) per la cortese informazione. Queste cuspidi mi sono state cortesemente segnalate dall'amico M. Pacciarelli, al quale furono mostrate da J. Hayes.

<sup>18</sup> P. ORSI, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *MonAnt* 25, 1918, pp. 576-577. Gli eloquenti materiali di importazione rinvenuti insieme alla cuspidе (ceramiche protocorinzie, un rivestimento di fibula ad occhiali in avorio) mi sembrano sufficienti a fugare i dubbi espressi da H. Müller Karpe sull'attribuzione di quel rinvenimento all'insediamento indigeno o alla colonia greca (R.M. ALBANESE PROCELLI, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993, p. 180 con bibliografia). In relazione alla presenza di una punta di lancia indigena in un contesto greco a Siracusa è opportuno ricordare che Tuciddide menziona scontri tra Greci e indigeni per la fondazione delle colonie in Sicilia solo a Siracusa e Leontini (Thuc. 6, 3, 2-3, ed. H. Stuart Jones, Oxford 1902).

<sup>19</sup> BAITINGER, *op. cit.*, pp. 36, 146 s. n. 526 (Olimpia, museo, n. inv. B 1026). Grazie alla cortesia di A. Bruno (A. BRUNO, *Proposta di classificazione delle punte di lancia nell'età del Bronzo nell'Italia continentale*, tesi di laurea in Protostoria Europea, Università di Roma La Sapienza, a.a. 2003-04) posso anticipare che questa lancia è vicina ai tipi a cannone poligonale Limone (tipo L 49 A, L 49 B) e Contigliano (L 51), cosiddetti dai rispettivi ripostigli (per Limone: G. CATENI, in A. ZANINI (a cura di), *Dal*

quelle iscritte di cronologia più recente rinvenute a Olimpia inducono a pensare che anche questa sia una preda di guerra: in questa prospettiva se ne potrebbe ipotizzare la conquista nella penisola italiana e la successiva dedica di coloni greci, dopo che venne privata di ogni funzione in seguito a operazioni complesse. Poco probabile sembra la possibilità di un prestigioso dono ospitale ricevuto in Italia da un guerriero greco che, dopo averlo defunzionalizzato, lo avrebbe quindi dedicato a Zeus. L'eccezionale apparato decorativo e le dimensioni potrebbero piuttosto far considerare questa lancia alla stregua di un'insegna<sup>20</sup>: se l'ipotesi cogliesse nel segno, si potrebbe interpretare anche come l'ambizioso *anathema* di un aristocratico etrusco desideroso di uguagliare gli *aristoi* greci in uno scenario internazionale con un atto analogo a quello compiuto allo scorcio del VII sec. a.C. dal faraone Necho II (610-595 a.C.), che teste Erodoto dedicò all'Apollo di Didima la veste con la quale aveva condotto una campagna militare<sup>21</sup>.

---

bronzo al ferro. *Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, Pisa 1997, pp. 206-218, per la lancia 210 n. 20 fig. 139; per Contigliano: L. PONZI BONOMI, *Il ripostiglio di Contigliano*, in *BPI* n.s. 21, 1970, pp. 95-156, per la lancia 106-107, n. 20, fig. 5.9), entrambi datati al Bronzo Finale 3 in G.L. CARANCINI - R. PERONI, *L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*, Perugia 1999, p. 63 n. 37 (Limone), 65 n. 64 (Contigliano). Tale datazione, sensibilmente più alta di quelle sinora proposte alla prima metà dell'VIII sec. a.C., non incide sulla deposizione della dedica a Olimpia, che presupporrebbe un lungo periodo di uso (non funzionale!) del manufatto, pienamente giustificato dalle dimensioni e dall'inusitato apparato decorativo. Gli esemplari sinora noti dall'Etruria sono comunque caratterizzati da dimensioni minori e da una decorazione meno elaborata, come quello rinvenuto a Tarquinia nella tomba II detta del Sacerdote (S. BRUNI, *Poggio dell'Impiccato, tomba II detta del Sacerdote*, in M. CRISTOFANI [a cura di], *Civiltà degli Etruschi* [Catalogo della mostra], Milano 1985, p. 59 n. 2.4.11.3, 61 per la foto) uno dei pochi provenienti da un contesto, la cui datazione alla prima metà dell'VIII sec. a.C. coincide con la cronologia proposta da H.-V. Herrmann per la punta da Olimpia, ripresa da H. Baitinger. Il miglior termine di confronto è costituito da una lancia di dimensioni minori e purtroppo adespota, conservata presso l'Istituto di Preistoria e Protostoria dell'Università di Monaco (BAITINGER, *op. cit.*, p. 36, Abb. 3) (Fig. 3). Di produzione etrusca potrebbero essere anche altri punte e puntali di lancia rinvenuti a Olimpia (per esempio BAITINGER, *op. cit.*, p. 147, n. 529, Taf. 15).

<sup>20</sup> La funzione di insegna di potere è talmente connaturata nelle lance da essere adottata in numerose epoche e società nel mondo antico, da quella ittita (M. CULTRARO, *Exercise of Dominance. Boar Hunting in Mycenaean Religion and Hittite Royal Rituals*, in M. HUTTER - S. HUTTER-BRAUNSAAR (a cura di), *Offizielle Religion, lokale Kulte und individuelle Religiosität* (Akten des Symposiums), Münster 2004, p. 125 fig. 7) a quella romano (letteratura in V. SCARANO USSANI, *Il significato simbolico dell'asta nel III periodo della civiltà laziale*, in *Ostraka* V, 1996, pp. 321-332). Nell'Italia preromana tale funzione sembra evidente per alcuni esemplari di dimensioni monumentali di provenienza varia (M. SANNIBALE, *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma 1998, pp. 37-40, ad n. 13): a titolo esemplificativo ne menziono uno dalla Sicilia lungo oltre 90 cm (H.B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London 1899, p. 345, n. 2781) e quelli attribuiti a Bomarzo già nella collezione P. Sarti, lunghi 98 cm (L. POLLAK, *Collezione Prospero Sarti*, Roma 1906, p. 23 n. 96, tav. IX).

<sup>21</sup> La dedica di Necho II (Hdt. 2, 159) è stata commentata da ultima da S. EBBINGHAUS. *Begegnungen mit Ägypten und Vorderasien im archaischen Herakheiligtum von Samos*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del

Dopo aver menzionato le armi, è opportuno almeno nominare tra gli oggetti di ornamento personale le oltre 70 fibule edite, databili per lo più dal IX al VII sec. a.C. a testimonianza della diffusione dell'usanza di donare agli dei preziosi tessuti e vesti di pertinenza per lo più femminile. In relazione alle fibule occorre valutare un'intuizione di K. Kilian, ripresa da altri studiosi, che mi sembra confermata anche dalla decina di esemplari ancora inediti restituiti dall'Aphrodision di Mileto, relativa alla più che probabile esistenza di produzioni locali imitanti le fibule italiche. Tra le scoperte più recenti due fibule dall'Artemision di Efeso con decorazione in osso e intarsi di ambra sembrano accostabili a tipi già noti a Lindos, che sulla nostra penisola sono ben documentati a Verucchio nella prima metà del VII secolo (Figg. 4-5)<sup>22</sup>.

Interrogativi di altra natura suscita invece il cinturone a losanga conservato alla Bibliothèque Nationale a Parigi dal 1833, ma comprato sull'isola di Eubea dal danese P.O. Brøndsted, il primo archeologo classico nella storia della Danimarca a viaggiare a lungo in Italia e in Grecia: in proposito vale la pena ricordare che Brøndsted fu il primo editore in assoluto dell'elmo etrusco con la dedica di Ierone di Siracusa, rinvenuto a Olimpia nel 1817 e prontamente edito a Napoli in lingua italiana nel 1820 con un'esegesi viziata solo da lievi ingenuità (Fig. 6)<sup>23</sup>. Per una serie di equivoci si è a lungo dubitato della provenienza dall'Eubea del cinturone: J. Close Brooks ha da tempo giustamente rivalutato tale notizia proprio per l'autorevole testimonianza di Brøndsted<sup>24</sup>. Lunghi dal suscitare dubbi sulla buona

---

convegno internazionale, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, p. 190. Le testimonianze epigrafiche delle dediche di armi nei santuari greci sono elencate da BAITINGER, *op. cit.*, pp. 238-246 (Olimpia) e KILIAN-DIRLMEIER, *op. cit.*, pp. 279-282 (Olimpia e altri santuari).

<sup>22</sup> Le fibule rinvenute a Mileto sono in corso di studio da parte di H. Eiwanger-Donder, che ringrazio per avermele mostrate e averne discusso le questioni connesse (cenno in H. DONDER, *Funde aus Milet XI. Die Metallfunde*, in *ArchAnz* 2002, p. 4). Per le fibule dall'Artemision di Efeso, da considerare importazioni dall'Italia: A. NASO, *La penisola italiana e l'Anatolia (XII-V sec. a.C.)*, in U. MUSS (a cura di), *Der Kosmos der Artemis von Ephesos*, Wien 2001, pp. 173-174 fig. 3. Per Lindos (10 esemplari?): C. BLINKENBERG, *Lindos. Fouilles de l'acropole 1902-1914. I. Les petits objets*, Berlin 1931, p. 86, n. 103, tav. 8. Sugli esemplari da Verucchio da ultime: A. BOIARDI - P. VON ELES, *Fibule in ambra di Verucchio: appunti per uno studio sulla produzione e la tecnologia*, in E. FORMIGLI (a cura di), *Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto Medioevo*, Firenze 2003, p. 120 tipo 32.

<sup>23</sup> P.O. BRÖNSTED, *Sopra un'iscrizione greca scolpita su un antico elmo di bronzo rinvenuto nelle ruine di Olimpia del Peloponneso*, Napoli 1820, pp. 1-32. Su P.O. Bröndsted (1780-1842): È. GRAN-AYMERICH, *Naissance d'archéologie moderne 1798-1945*, Paris 1998, pp. 43 e 51; È. GRAN-AYMERICH, *Dictionnaire biographique d'archéologie 1798-1945*, Paris 2001, pp. 114-115; G. BARTOLONI, *Frammenti di un carro antico alla Bibliothèque Nationale di Parigi*, in B. ADEMBRI (a cura di), *Aei mnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, p. 424, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

<sup>24</sup> Parigi, Bibliothèque Nationale, n. inv. BB 2029: P.O. BRÖNSTED, *The Bronzes of Siris*, London 1836, p. 42 nota III, tav. VII; J. CLOSE-BROOKS, *A Villanovan Belt from Eubea*, in *BICS* 14, 1967, pp. 22-24; da ultima A.-M. ADAM, *Bibliothèque Nationale. Bronzes étrusques et italiqes*, Paris 1984, p. 131, n. 164, con bibliografia (nella quale non sono riuscito a riscontrare il riferimento a *BullInst* VII, p. 194).

fede dello studioso danese, occorre però notare che nel nucleo degli oltre 250 bronzi etruschi e italici noti provenienti dall'Egeo, questo cinturone è tra i pochissimi oggetti interi, e per di più in eccezionale stato di conservazione. La combinazione delle due caratteristiche costituisce la condizione ideale per gli oggetti di collezione: la possibilità che antichità rinvenute in Italia siano state vendute in Grecia già nel XIX secolo come reperti di provenienza locale è stata accertata da D. Williams, il quale valorizzando la testimonianza di F. Lenormant sui viaggi d'affari compiuti dagli antiquari ateniesi a Napoli e a Roma nella seconda metà dell'Ottocento, è riuscito a riportare a Taranto il luogo di ritrovamento del guerriero tardo arcaico ora a Berlino, per il quale era trädita la provenienza da Dodona<sup>25</sup>. Nel caso del cinturone tale procedura, destinata a far lievitare la quotazione degli oggetti, si dovrebbe escludere, poiché lo stesso Bröndsted nel 1836 considerava il cinturone a losanga di produzione greca e lo assegnava alla panoplia di un guerriero. Sembrebbe ispirata proprio a questo cinturone la provenienza da Tirinto trädita per un secondo cinturone a losanga acquistato all'inizio del Novecento dal Museo del Louvre<sup>26</sup>.

Non sappiamo purtroppo assolutamente nulla del contesto di provenienza del cinturone, la cui datazione dovrebbe risalire alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.; la complessa sintassi decorativa è priva di confronti precisi anche nel *corpus* raccolto di recente da V. Olivieri<sup>27</sup>. Accettandone con riserva la provenienza dall'Eubea e ipotizzandone il ritrovamento in una tomba, come le uniche condizioni di conservazione lasciano pensare, si sarebbe indotti ad ammetterne la pertinenza a una sepoltura aristocratica della seconda metà dell'VIII sec.a.C. Ma mi sembra difficile emettere un giudizio definitivo.

Una novità risulta l'identificazione a Olimpia di quattro anse a maniglia in bronzo, due isolate e due in coppia, che per la caratteristica sezione poligonale e i ribattini a testa conica sono pertinenti ad almeno tre biconici o anfore<sup>28</sup>. La prima venne già edita nel monumentale volume di A. Furtwängler (Fig. 7), che correttamente la con-

<sup>25</sup> D. WILLIAMS, *Dale Trendall: the Eye of an Eagle*, in *BICS* 41, 1996, pp. 9-16. Ai contatti avvenuti sul mercato delle antichità tenderei ad attribuire la presenza di *Schnabelkannen* bronzee nelle collezioni private greche citate più avanti (nota 61).

<sup>26</sup> Il cinturone a losanga del Museo del Louvre accreditato di una provenienza da Tirinto (n. inv. Br 4108: HÉRON DE VILLEFOSSE, E. MICHON, *Musée du Louvre. Département des antiquités grecques et romaines. Acquisitions de l'année 1914*, in *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France 1914*, p. 304 n. 10) venne comprato insieme ad altri bronzi, provenienti in realtà da Capena, come ha cortesemente comunicato Fr. Gaultier a V. Olivieri.

<sup>27</sup> V. OLIVIERI, *Cinture femminili in lamina di bronzo nella prima età del Ferro italiana*, Dissertazione Roma 2005.

<sup>28</sup> Olimpia, museo, n. inv. Br 1893 (A. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*, Olympia IV, Berlin 1890, p. 95 n. 662). Conosco i tre esemplari simili (n. inv. B 4319a-b, B 10221) grazie alla cortese informazione del dr. B. Schweizer (Tübingen), che sta preparando il secondo volume dedicato al vasellame bronzeo di Olimpia.

frontò con il vasellame della tomba del Guerriero di Tarquinia, le altre tre sono ancora inedite. In una tesi di laurea udinese è stata raccolta una ricca documentazione sugli oltre 70 biconici e le oltre 50 anfore in bronzo, prodotti per lo più in Etruria, ma usati non soltanto come urne cinerarie anche in altre regioni della penisola tra VIII e prima metà del VII sec. a.C.: nell'Etruria propria le provenienze si coagulano in linea di massima intorno a Vetulonia, Vulci e Tarquinia. Tutti i documenti sinora noti provengono da sepolture, anche per l'assoluta rarità di luoghi di culto di così alta antichità in Etruria<sup>29</sup>.

I forse tre recipienti bronzei identificati nel santuario di Zeus integrano la documentazione del vasellame bronzeo etrusco più recente, rinvenuto a Olimpia e in altre località. Mi riferisco ai grandi bacili vetuloniesi su piede da Olimpia e dall'Heraion di Samo<sup>30</sup>, alle patere baccellate da Olimpia e da Creta<sup>31</sup> e ai bacili a orlo perlato rinvenuti a Olimpia, Argo, Perachora, Corfù e nell'Apollonion di Claros<sup>32</sup>. Poi-

<sup>29</sup> A. OLIVARI, *Urne biconiche e anfore bronzee in Etruria. Tipologia, origine, diffusione*, tesi di laurea in Etruscologia e Antichità Italiane, Università degli Studi di Udine, a.a. 2003-04. Si vedano le osservazioni e la tipologia proposta per anfore e biconici da C. IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma 2005, pp. 151-184.

<sup>30</sup> L'esemplare da Olimpia (Olimpia, Museo, n. inv. Br 1375 per il leoncino, B 5758 per il bacile: W. GAUER, *Die Bronzegefäße aus Olympia. Teil I*, OF 20, Berlin 1991, 251, M 1, fig. 2.8) è stato inserito da G. CAMPOREALE, *Presenze hallstattiane nell'Orientalizzante vetuloniese*, in *StEtr* 54, 1986 [1988], pp. 3-14 nel gruppo attribuito a Vetulonia, al quale appartiene anche l'ansa da Samo (Vathy, Museo, n. inv. B 1130: H. KYRIELEIS, *Etruskische Bronzen aus dem Heraion von Samos*, in *AthMitt* 101, 1986, pp. 127-129, tav. 26.1-2, 27.1). Preferisco non inserire per ora nel novero delle attestazioni di provenienza certa l'ansa del gruppo ad Atene (Museo Nazionale, n. inv. 8597: G. CAMPOREALE, *ibidem*, p. 4 n. 7, 14 e tav. 10; M. MARTELLI, *Scrigni etruschi tardo-arcaici dall'Acropoli di Atene e dall'Illiria*, in *Prospettiva* 53-56, 1988-89 [1990], p. 22, ad m-o), poiché il manufatto in origine faceva parte della collezione Carapanos, comprendente anche materiali etruschi di poco probabile provenienza greca come una *Schnabelkanne* bronzea citata più avanti (nota 61).

<sup>31</sup> Sono state di recente attribuite a produzione etrusca una patera da Eleftherna (Creta) e almeno due da Olimpia (F. SCIACCA, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Etruria in età orientalizzante*, Roma 2005, pp. 74 e 289, Et 2, fig. 97; Ol 1, 81 e 292-293, fig. 110, Ol 8, 83 e 292-293).

<sup>32</sup> D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, p. 414 e luoghi ivi citati; A. NASO, *La penisola italiana e l'Anatolia (XII-V sec. a.C.)*, in U. MUSS (a cura di), *Der Kosmos der Artemis von Ephesos*, Wien 2001, pp. 169-183. Dal novero dei bacili a orlo perlato rinvenuti nell'Egeo si deve escludere il frammento di orlo da Isthma che al posto dell'usuale decorazione perlata presenta ribattini, destinati a sorreggere un rinforzo, come ha notato I. RAUBITSCHKEK, *The Metal Objects (1912-1989) (Isthmia VII)*, Princeton 1998, pp. 14 e 44, pl. 10 (n. inv. IM 820). Da una tomba di Corfù proviene un bacile a orlo perlato, integro (Corfù, Museo Archeologico, n. inv. 1243: G. DONTAS, *Archaiologikon Deltion (Chronika)* 18.2, 1963, p. 159, tav. 192a); la provenienza dalla tomba di Menekrates dell'orlo di un bacile, segnalata da A. FURTWÄGLER, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*. Olympia IV, Berlin 1890, p. 94, ad n. 646 (da cui dipendono gli autori citati da D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, p. 424 n. 126) non trova riscontro

ché a eccezione degli esemplari da Corfù, tutti gli altri provengono da santuari, si pone la questione del dedicante, che anche in questo caso è di ardua identificazione. Sembra per il momento preferibile limitarsi a notare che nei santuari greci la dedica di pregiato vasellame bronzeo proveniente dall'Etruria meridionale e settentrionale risalga all'VIII-VII e prosegua almeno sino al VI secolo a.C., come vedremo. Significativa appare la presenza a Samo di un bacile di produzione vetuloniese risalente alla metà del VII secolo a.C., la cui distribuzione, come ha notato G. Camporeale, ne chiarisce la natura di raffinato prodotto destinato all'esportazione piuttosto che al consumo interno: gli altri bacili di provenienza certa sulla penisola italica rimandano alla vicina Populonia, ma anche alla latina Praeneste e al sito umbro corrispondente all'attuale Fabbrecce. La presenza di un manufatto vetuloniese nel remoto Heraion di Samo, che ha restituito anche il coronamento bronzeo di un incensiere e un inedito affibbiaglio da cinturone (Fig. 8)<sup>33</sup>, mi sembra inscindibile dalla proverbiale attività commerciale che spinse i Samii in regioni anche molto lontane in cerca delle materie prime necessarie allo sviluppo economico dell'isola: nel caso di Vetulonia il commercio samio si potrebbe accostare all'acquisizione di un bene per noi invisibile come i metalli, verosimilmente allo stato semilavorato. In questa prospettiva il bacile, l'incensiere e il cinturone vetuloniesi con le loro probabili contropartite, quali i coevi calderoni bronzei con protomi di grifo e leone rinvenuti sulla penisola italica anche a Vetulonia e ascritti a officina samia da U. Gehrig<sup>34</sup>, potrebbero costituire la parte visibile di un commercio altri-

---

con quanto risulta negli inventari del Museo di Corfù, come mi ha cortesemente informato la dr. K. Preka-Alexandri con lettera del 23.12.1999.

<sup>33</sup> Per l'incensiere (Vathy, Museo, n. inv. B 1113): H. KYRIELEIS, *Etruskische Bronzen aus dem Heraion von Samos*, in *AthMitt* 101, 1986, pp. 129-131, Taf. 28,1-2; M. MARTELLI, *Scrigni etruschi tardo-arcaici dall'Acropoli di Atene e dall'Illiria*, in *Prospettiva* 53-56, 1988-89 (1990), p. 22, n; F.-W. v. HASE, *Présences étrusques et italiques dans les sanctuaires grecs (VIII-VII siècle av. J.-C.)*, in *Les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque* (Actes du colloque, Paris 1992), Paris 1997, fig. 22. 3-4. Sono grato al dr. ing. H. Kienast e alla dr. D. Pohl per aver facilitato l'accesso ai depositi di Samo e aver concesso l'edizione dell'affibbiaglio (n. inv. B 2673). Su questi affibbiagli da ultima M.C. BETTINI, *Due nuovi affibbiagli orientalizzanti da Roselle*, in *Rassegna di Archeologia* 13, 1996, pp. 221-230 con bibliografia precedente, a cui si può aggiungere almeno M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *Sovana, località Monte Rosello, tombe 2-31*, in *NotSc* 1971 [1972], p. 111, figg. 58-59; E. PELLEGRINI (a cura di), *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora. Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, Pitigliano 1999, pp. 122-123, n. 68 tav. XII.3; A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Bonn 2003, pp. 188-191, nn. 299-310.

<sup>34</sup> U. GEHRIG, *Die Greifenprotomen aus dem Heraion von Samos (Samos IX)*, Bonn 2004, pp. 89-92 ('Barberini' Werkstatt) e 92-95 ('Bernardini' Werkstatt). Le importazioni di ceramiche dalla Grecia dell'est sono ben attestate a Vetulonia (M. CRISTOFANI MARTELLI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Naples 1978, p. 154 ss.) e ora anche nell'agro (M.R. CIUCCARELLI, *La ceramica greco-orientale nell'Etruria settentrionale*, in *Agoge* 1, 2004, pp. 157-168); pur cominciando già nella prima metà del VII sec. a. C. con le

menti invisibile. Il bacile, l'incensiere e il cinturone potrebbero essere doni ospitali ricevuti in Etruria da mercanti samii, che come avveniva di solito con i beni così acquisiti, al ritorno li avrebbero dedicati nel santuario di Hera per suggellare il buon esito dei propri viaggi; in tal modo quell'Heraion avrebbe acquisito le caratteristiche di un vero e proprio museo *open air*, come ha sostenuto in numerose occasioni H. Kyrieleis<sup>35</sup>.

Per il periodo orientalizzante una novità di rilievo è senz'altro costituita dalle proposte formulate in modo indipendente da F. Jurgeit e I. Strøm, che hanno attribuito alle spalliere di troni due frammenti di lamina bronzea da Olimpia già editi da Furtwängler e inseriti con fatica da A. Geiger nel proprio *corpus* di scudi: si tratta rispettivamente dell'orlo Br 1321 e della parete Ol. IV 1007 (Figg. 9-10). La studiosa danese giudica non sufficientemente motivata l'attribuzione di F. Jurgeit per Br 1321: la porzione di cerchio residuo su quel frammento sembra dar ragione alla studiosa tedesca, poiché consente di ricostruire un diametro di oltre 100 centimetri, superiore a quello di qualsiasi scudo etrusco conosciuto<sup>36</sup>. La mancanza di confronti calzanti per questo frammento nel repertorio degli scudi sembra in questo caso assumere un peso maggiore della mancanza di confronti con i soli tre troni di grande formato per ora noti, ossia gli esemplari dalla tomba Barberini di Palestrina e quelli forse vulcenti, giunti adespoti rispettivamente a Parigi e a Karlsruhe<sup>37</sup>: i troni erano evidentemente oggetti realizzati su commissione e

---

*Vogelschalen*, si intensificano dalla fine del VII sec. a.C. Per il momento Vetulonia non ha restituito alcuna anfora da trasporto greco-orientale (per quelle samie da Massarosa, Pisa, alveo di Bientina, Populonia, Castiglion della Pescaia, relitto del Giglio, Murlo, Chiusi: CIUCCARELLI, *art. cit.*, 143-147).

<sup>35</sup> H. KYRIELEIS, *The Relations between Samos and the Eastern Mediterranean. Some Aspects*, in V. KARAGEORGHIS (a cura di), *The Civilizations of the Aegean and Their Diffusion in Cyprus and the Eastern Mediterranean, 2000-600 B.C.*, Larnaca 1991, p. 130; H. KYRIELEIS, *The Heraion at Samos*, in N. MARINATOS - R. HÄGG (a cura di), *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London 1993, pp. 148-149; M.A. TIVERIOS, *Hallazgos tartésicos en el Heroe de Samos*, in P. CABRERA BONET - C. SÁNCHEZ FERNÁNDEZ (a cura di), *Los Griegos en España: Tras las huellas de Heracles*, Madrid 2000, p. 61.

<sup>36</sup> I frammenti rinvenuti in Grecia (Olimpia, Delfi, Samo e Dodona) appartengono a scudi del tipo Geiger I, più piccoli dei più recenti esemplari del tipo II, i cui maggiori esemplari sono quelli da Palestrina, tombe Bernardini (Geiger n. 80 = diametro 99 cm) e Barberini (Geiger nn. 81-83 = diametro 96 cm).

<sup>37</sup> I tre troni sono attribuiti a un'officina tarquiniese da F. JURGEIT, *Etruskie tronji orientalisirjuseci epokhi*, in *Etruski i sredizemnomorbe*, Moskva 1994, pp. 41-52, con bibliografia precedente. La migliore descrizione del trono della tomba Barberini (Roma, Museo di Villa Giulia, n. inv. 13087) rimane quella di C. DENSMORE CURTIS, *The Barberini Tomb*, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 5, 1925, p. 46 n. 82, pls. 32-33; G. PROIETTI (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 281 n. 383 (fotocolore). Il trono conservato a Parigi, Museo del Louvre (n. inv. Br 4406) venne acquisito nel 1966 con una incerta provenienza da Vulci: R. BLOCH, *Matériel villanovien et étrusque archaïque du Musée du Louvre*, in *Mon Piot* 59, 1974, pp. 58-61; C. ZIEGLER ET ALII, *Der Louvre. Ägypten, Vorderer Orient, Klassische Antike*, München 1993, p. 249 (fotocolore); per l'esemplare a Karlsruhe, Badisches Landesmuseum (nn. inv. F 1087, F 1091, F 1094, F 1095, F 1119, F 229): F. JURGEIT,

che quindi non seguivano rigidi schemi decorativi. La sicura identificazione nel santuario di Olimpia di due frammenti di trono, per uno solo dei quali è nota la provenienza dalla zona a ovest del tempio di Zeus, apre nuove prospettive di ricerca e ha permesso a I. Strøm di postulare una dedica etrusca, forse veiente, a Olimpia nel secondo quarto del VII sec. a.C. Credo che la questione non sia neppure scindibile dagli interrogativi suscitati dal celebre passo di Pausania relativo al “trono di Arimnestos che regnò sui Tirreni, il quale primo fra i barbari offrì un ex-voto allo Zeus di Olimpia”. A mio avviso anche la donazione di Arimnestos è da collocare in epoca orientalizzante, specie per il confronto che traspare nella tradizione letteraria con il dono simile recato a Delfi da Mida re di Frigia, nel quale si evince quel senso di concorrenza ed emulazione che opponeva i due grandi santuari panellenici<sup>38</sup>.

Di maggiore interesse mi sembra piuttosto anticipare una ghiotta primizia fornita a Didima da un luogo di culto localizzato da tempo sulla collina di Taxiarchis, la cui esplorazione è stata ripresa di recente con rinnovato vigore. Grazie alla cortese liberalità di A. Furtwängler e di H. Bumke posso rendere noto il frammento di un’alta ansa a nastro in bronzo che per i caratteristici bordi ispessiti appartiene a un *kantharos* o a un *kyathos* (Figg. 11-12)<sup>39</sup>. La capillare diffusione e la maggiore documentazione inducono a optare decisamente per un *kantharos*, che come hanno indicato da tempo P. Courbin e M. Gras divenne un vero e proprio sinonimo di etruscità nel Mediterraneo, imitato non solo in metallo prezioso, come indicano due esemplari in argento, quello celeberrimo da Camiros al Louvre e uno da Olimpia sinora sfuggito all’attenzione degli studiosi<sup>40</sup>, ma anche in argil-

---

*Fragments eines etruskischen Rundthrones in Karlsruhe*, in *RömMitt* 97, 1990, pp. 1-31; F. JURGEIT, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma 1999, pp. 195-197, n. 299. Inoltre F. JURGEIT, *Die Fußbänke vom Typ Ceri*, in FR. PRAYON - W. RÖLLIG (a cura di), *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des ‘Orientalisierens’ im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)*, Pisa-Roma 2000, pp. 219-225. Per il frammento da Olimpia: I. STRØM, *A Fragment of an Early Etruscan Bronze Throne in Olympia?*, in *ProcDanInstAth* 3, 2000, pp. 67-95.

<sup>38</sup> Paus. (ed. G. Maddoli, Milano 1995), 5, 12, 5 per Arimnestos; Hdt. (ed. Ph. Legrand, Paris 1970), 1, 14, 10-13 per Mida. G. COLONNA, *Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l’Occidente*, Trento 1993, pp. 43-67, ha discusso la notizia della donazione di Arimnestos, sulla quale sono brevemente intervenuto in *Etruschi (e Italici) nei santuari greci*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del convegno internazionale, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, pp. 337-340. Sulla competitività tra le *poleis*: A. SNODGRASS, *Interaction by Design: the Greek City State*, in C. RENFREW - J.F. CHERRY (a cura di), *Peer Polity Interaction and Socio-political Change*, Cambridge 1986, p. 55.

<sup>39</sup> H. BUMKE - E. RÖVER, *Ein wiederentdecktes Heiligtum auf dem >Taxiarchis< in Didyma*, in *ArchAnz* 2002, pp. 79-118 (p. 97, nota 44 per una menzione dell’ansa, n. inv. MM 00-52).

<sup>40</sup> P. COURBIN, *Les origines du canthare attique archaïque*, in *BCH* 77, 1953, pp. 322-345; M. GRAS, *Canthare, société étrusque et monde grec*, in *Opus* 3, 1984, pp.

la, come dimostra un singolare frammento milesio in argilla locale pertinente a una diversa forma ceramica (pisside?), ma decorato con le cosiddette punte di diamante, altrimenti ignote nella pur ricca produzione ceramica sud-ionica<sup>41</sup>. Una cospicua documentazione in continuo accrescimento permette infatti di affermare che i *kantharoi* in bucchero etrusco siano compresi tra gli *anathemata* di provenienza allotria più diffusi nei santuari greci. Tra le scoperte più recenti, che integrano la diffusione, si possono infatti annoverare Megalopolis nel Peloponneso, nonché Daskyleion, Mileto, Didima e Datça (sulla penisola di Cnido) nella Ionia<sup>42</sup>. L'origine greca dei vettori e dei dedicanti

---

325-339 (p. 328 per il *kantharos* rodio al Louvre, n. inv. Bj 2165); H.A.G. BRIJDER, *The Shapes of Etruscan Bronze Kantharoi from the Seventh Century B.C. and the Earliest Attic Black-Figure Kantharoi*, in *BABesch* 63, 1988, pp. 103-114. Non ho esaminato *de visu* il *kantharos* d'argento da Olimpia (Atene, Museo Nazionale, n. inv. 6330 = Met 215): A. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*. Olympia IV, Berlin 1890, p. 94, n. 650, Taf. XXXV (di probabile produzione anetrusca).

<sup>41</sup> Si tratta di un frammento inedito dal santuario di Afrodite a Zeytintepe (n. inv. Z. 93.14.63), decorato sulla carena con un motivo simile a punte di diamante di piccole dimensioni. V.v. Graeve, direttore dello scavo di Mileto, mi ha confermato di non conoscere una simile decorazione tra le ceramiche milesie.

<sup>42</sup> Alla carta di distribuzione dei *kantharoi*, elaborata da F.-W. v. HASE, *Der etruskische Bucchero aus Karthago. Ein Beitrag zu den frühen Handelsbeziehungen im westlichem Mittelmeergebiet (7.-6. Jahrhundert v. Chr.)*, in *JbZMusMainz* 36. 2, 1989 [1992], Abb. 27, si possono aggiungere almeno i seguenti esemplari. 1. *Kanthalos* di Megalopolis, inedito al museo di Tripolis (cortese segnalazione di A.W. Johnston). 2. *Kanthalos* da Daskyleion, conservato inedito al Museo di Izmir; frammenti di altri esemplari sono venuti in luce nei nuovi scavi diretti da T. Bakir (cortese informazione Y. Polat, Izmir). 3. Mileto: le scoperte di bucchero etrusco sono state effettuate inizialmente nell'area urbana a Kalabaktepe (V.v. GRAEVE, in W. MÜLLER-WIENER, *Milet 1986. Vorbericht über die Arbeiten des Jahres 1986*, in *IstMitt* 37, 1987, p. 28, Nr. 71, Taf. 17), quindi nel santuario di Afrodite a Zeytintepe, dove i 29 frammenti inizialmente identificati (S. PFISTERER-HAAS, *Die Importkeramik*, in *ArchAnz* 1999, pp. 265, 267 con numeri d'inventario errati) sono divenuti 88, ai quali si debbono aggiungere ulteriori scoperte da Kalabaktepe e dal tempio di Atena per un totale di oltre centodieci frammenti, una cui selezione verrà edita dallo scrivente in *ArchAnz*. 4. Didima: frammento menzionato alla nota seguente. 5. Datça: al *kanthalos* edito (D. BERGES - N. TUNA, *Das Apollonheiligtum von Emecik. Bericht über die Ausgrabungen 1998 und 1999*, in *IstMitt* 50, 2000, pp. 198-201, Abb. 15 b [171-214]; D. BERGES - N. TUNA, *Kult-, Wettkampf- und politische Versammlungsstätte. Das Triopion-Bundesheiligtum der dorischen Pentapolis*, in *Antike Welt* 2001, 2, p. 162, Abb. 13) si possono aggiungere almeno altri due esemplari ancora inediti, come mi ha cortesemente comunicato R. Attula (Rostock), che ne sta curando l'edizione.

<sup>43</sup> Sui frammenti iscritti da ultimo v. HASE, *Présences ...*, *art. cit.*, pp. 317-318, fig. 24. In base al disegno edito potrebbe appartenere a un *kanthalos* di grandi dimensioni il secondo frammento iscritto proveniente da Lentini (citato alla nota seguente). *Giant-kanthalos*, che in Etruria venivano deposti nei corredi funerari e dedicati nei santuari non solo a Vulci ma anche a Caere e nei rispettivi territori (un esemplare da Stigliano, comune di Canale Monterano: L. GASPERINI, *Gli Etruschi e le sorgenti termali*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione* [Atti del convegno], Roma 1988, p. 32, fig. 4) sono stati da tempo identificati a Gela (D. ADAMESTEANU, *Gela. Nuovi scavi*, in *NotSc* 1960, p. 149 n. 3) e all'Heraion di Samo (H.-P. ISLER, *Etruskischer Bucchero aus dem Heraion von Samos*, in *AM* 82, 1967, nn. 1-5, 18 e 20), che

di questo vasellame sembra assicurata dalla documentazione epigrafica, che annovera per la prima metà del VI secolo un *Néar[chos]* a Perachora e uno sconosciuto a Ialiso<sup>43</sup>, senza peraltro dimenticare le iscrizioni greche occidentali da Lentini<sup>44</sup> e Selinunte<sup>45</sup>.

Malgrado questo vasellame in bucchero sia piuttosto comune e sia spesso documentato da frammenti, indagini archeometriche di vario tipo possono fornire utili informazioni per identificare le località di produzione: grazie alla disponibilità di M. Yaldiz, direttore del Museo di Mileto, e all'interesse di V. von Graeve, è stato possibile esaminare con indagini di laboratorio 18 frammenti di bucchero nero rinvenuti a Mileto nel santuario di Afrodite. Con oltre centodieci frammenti di bucchero, pertinenti per lo più a *kantharoi*, Mileto ha infatti restituito la più cospicua raccolta di bucchero per ora nota nel Mediterraneo orientale, più vasta di quella rinvenuta a Samo<sup>46</sup>. I risultati preliminari delle analisi a sezioni sottili e a diffrazione a raggi X effettuate da G. Trojsi indicano per la maggior parte dei frammenti analizzati valori paragonabili a quelli considerati da K. Burkhardt caratteristici della produzione di Caere sino al 550 a.C. circa (cfr. Appendice B). Per un giudizio più meditato occorre però aspettare i risultati dell'analisi della fluorescenza ancora in corso<sup>47</sup>.

La diffusione dei *kantharoi* metallici, per lo più in bronzo, è abbastanza limitata e non permette al momento di identificare la/le località di produzione: i 4 esemplari noti a H. Brijder sono divenuti almeno 21, le cui provenienze non mostrano particolari concentrazioni in Etruria<sup>48</sup>.

---

ha restituito in seguito altri frammenti di bucchero etrusco solo in parte editi (H.-P. ISLER, *Das archaische Nordtor und seine Umgebung im Heraion von Samos* (Samos IV), Bonn 1978, pp. 99-100 nn. 168-169, 165 n. 662. A *kantharoi* di grandi dimensioni potrebbero appartenere anche due frammenti inediti di bucchero etrusco, ripetutamente dall'Aphrodision di Mileto (n. inv. Z 94.145.84) e dal luogo di culto arcaico a Taxiarchis presso Didima (n. inv. Ke 01-264, che ho potuto esaminare grazie alla cortesia del prof. A. Furtwängler e della dr. H. Bumke).

<sup>44</sup> G. RIZZA, *Scoperta di un santuario dei Dioscuri a Lentini*, in *RendLinc* s. 9, vol. XIV, fasc. 4, 2003, pp. 546-548, figg. 7-8, tav. VI.

<sup>45</sup> G. COLONNA, in *REE* 2004, p. 56.

<sup>46</sup> T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, pp. 152-153, 155, per una lista (ora da integrare con le successive scoperte) e una valutazione dei ritrovamenti di bucchero etrusco a Samo.

<sup>47</sup> K. BURKHARDT, *Petrographische und geochemische Untersuchungen an etruskischen Bucchero-Keramik von den Fundorten Chiusi, Orvieto, Vulci, Tarquinia, Allumiere, Tolfa, Cerveteri, Ceri, Veio und Rom* (Münchner geologische Hefte, 5), München 1991; *Petrographische und geochemische Untersuchung von Bucchero-Objekten aus der Tomba dei Denti di Lupo*, in A. NASO, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze 1991, pp. 91-96; *Petrographische und geochemische Untersuchung von etruskischer Bucchero-Keramik aus Cerveteri*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale I* (Caere 3.1), Roma 1993, pp. 178-187. L'edizione delle ricerche intraprese sul bucchero da Mileto, sulle quali G. Trojsi fornisce un preliminare in appendice, è prevista per *ArchAnz*.

<sup>48</sup> Per non appesantire l'apparato delle note, si preferisce fornire in appendice la lista di questi manufatti e degli altri esaminati più avanti (Appendice A 1 *kantharoi*). Sui *kantharoi* metallici in generale: H.A.G. BRIJDER, *The Shapes of Etruscan Bronze*

Al raffinato *Vorbild* in argento della Tomba del Guerriero di Tarquinia si affiancano nel corso del VII secolo i due bronzei da altrettante tombe del Lago dell'Accesa e quello da Marsiliana<sup>49</sup>. La distribuzione si intensifica notevolmente tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C., quando la forma si diffonde anche in altre regioni della penisola italiana, in particolare sul versante adriatico dal Veneto alla Daunia, da Lozzo Atestino a Lavello con una particolare concentrazione nel settore centrale: due esemplari provengono dal territorio di Ascoli Piceno, quattro sono stati rinvenuti nella necropoli di Campovalano (TE), ben tre dei quali nella tomba 164, due a Bazzano (AQ), uno dei quali nella tomba 953, il cui corredo presenta analogie così strette con quelli di Campovalano, da far pensare alla sepoltura di un immigrato. Un esemplare da Suessula, in Campania, due di provenienza ignota e uno nella collezione Mieli, formata per lo più con materiali provenienti da Castelluccio di Pienza, completano il quadro, integrato da due recenti acquisizioni in sepolture di Castro chiuse nella seconda metà del VI secolo a.C., che si distinguono per una fattura particolarmente raffinata. Come per i più antichi bacili vetulonesi, anche in questo caso si può riconoscere una produzione realizzata in uno o più centri di produzione e destinata all'esportazione. La distribuzione induce a localizzare almeno un'officina responsabile della fioritura in periodo tardo-orientalizzante in una località comunque situata in Etruria ma ben connessa con il versante adriatico: il quadro generale delle conoscenze sembra rimandare a Volsinii, senza poter del tutto fugare il fantasma dell'industria bronzistica vulcente, che continuerà ad aleggiare stante il disinteresse riscosso in questi anni, malgrado una conoscenza dettagliata costituisca dai tempi di K.A. Neugebauer uno dei *desiderata* più impellenti della ricerca etruscologica<sup>50</sup>.

---

*Kantharoi from the Seventh Century B.C. and the Earliest Attic Black-Figure Kantharoi*, in *BABesch* 63, 1988, pp. 103-114; F. JURGEIT, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma 1999, p. 311, n. 518; B. GRASSI, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi e italici), Pisa-Roma 2003, pp. 502-504.

<sup>49</sup> Potrebbe essere di produzione locale il dispendioso *kantharos* dal Circolo di Perazzeta a Marsiliana in bronzo fuso, che sembra dovuto a un ambiente ricco di risorse minerarie.

<sup>50</sup> Il percorso intrapreso dallo studioso tedesco (K.A. NEUGEBAUER, *Vulcenter Bronzeindustrie*, in *ArchAnz* 1923-24, pp. 302-326; ID., *Archaische vulcenter Bronzen*, in *JahrbDeutArchInst* 58, 1943, pp. 206-278) non è stato proseguito da altri in modo altrettanto sistematico, come appare dalla bibliografia raccolta in una sintetica ma esaustiva rassegna (M. MARTELLI, *La cultura artistica di Vulci arcaica*, in M.A. RIZZO [a cura di], *Un artista etrusco e il suo mondo: il Pittore di Micali* [Catalogo della mostra], Roma 1988, pp. 23-25), da aggiornare con gli studi dedicati agli *stamnoi* (B.B. SHEFTON, *Der Stamnos*, in W. KIMMIG [a cura di], *Das Kleinaspergle*, Stuttgart 1988, pp. 104-160), alle *Schnabelkannen* (D. VORLAUF, *Die etruskischen Bronzeschnabelkannen. Eine Untersuchung anhand der technologisch-typologischen Methode*, Teile I-II, Espelkamp 1997) e ai tripodi (P.J. RIIS, *Vulcentia vetustiora. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen 1998).

Alle officine volsiniesi sono stati attribuiti da G. Colonna una serie di vasi bronzei di solito non decorati che raggiungono anche le regioni adriatiche e la Campania<sup>51</sup>. L'attribuzione di *phialai*, *olpai* affusolate, *infundibula*, focolari, calderoni con ansa mobile, proposta da G. Colonna nella prima edizione di questi convegni, è stata verificata nelle ricerche successive: unica eccezione sono i focolari su ruote, che di recente G. Paolucci ha rivendicato a Chiusi in base a nuovi ritrovamenti e alla rilettura di scoperte in precedenza non valutate<sup>52</sup>. In questa articolata serie acquisiscono particolare valore i cosiddetti *infundibula*, quei raffinati utensili bronzei, composti da un lungo manico, un filtro mobile fissato con una cerniera al manico e l'imbuto vero e proprio, già studiati da M. Zuffa, che inserì nella propria lista anche i due esemplari da Olimpia e quello da Rodi<sup>53</sup>. La lista, che in origine comprendeva 33 imbuti, è ora costituita da oltre 80 esemplari e induce a considerare nuovamente l'intero *dossier* di questi utensili di elaborazione etrusca (Fig. 13).

Gli esemplari a me noti si possono suddividere in almeno 4 tipi. Il tipo 1 (Fig. 14), di maggiore antichità e di più larga diffusione con 58 imbuti interi e frammentari, è caratterizzato da un lungo manico più o meno elaborato, eventualmente decorato da incisioni, ma sempre con appendici laterali a lira: la cerniera può avere forma di T o di animale accosciato (leone, rana, sfinge, quadrupede). L'imbuto della tomba dei Flabelli di Bronzo a Populonia, depresso verosimilmente nel secondo quarto del VI sec. a.C., colloca almeno nella prima metà

<sup>51</sup> B.F. COOK, *A Class of Etruscan Bronze Omphalos-Bowls*, in *AmJournArch* 72, 1968, pp. 338-344; G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina* I, 1980, pp. 43-53.

<sup>52</sup> G. PAOLUCCI, *Il confine settentrionale del territorio di Orvieto e i rapporti con Chiusi*, in *AnnMuseoFaina* VI, 1999, pp. 290-292, con le aggiunte indicate (A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Bonn 2003, pp. 101-102, n. 151).

<sup>53</sup> M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 165-208; in seguito almeno W. DEHN, *Ein keltisches Häuptlingsgrab aus Hallstatt, in Krieger und Salzherren. Halstattkultur im Ostalpenraum*, Mainz 1970, pp. 72-81; O. TERROSI ZANCO, *Possibili antiche vie commerciali tra l'Etruria e la zona teramana*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna* (Atti dell'VIII convegno nazionale di studi etruschi e italici), Firenze 1974, pp. 162-167; M. CRISTOFANI MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma 1977, pp. 28-29; G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina* I, 1980, pp. 45-46; M. MARTELLI, *Il «Marte» di Ravenna*, in *Xenia* 6, 1983, p. 27; M. MARTELLI, *La cultura artistica di Vulci arcaica*, in M.A. RIZZO (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali* (Catalogo della mostra), Roma 1988, pp. 23-25; E. PAUL, in *Die Welt der Etrusker. Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder*, Berlin 1988, p. 191, B 7.35; M.YU. TREISTER, *The Earliest Etruscan Object in the North Pontic Area from the Collection of the Pushkin State Museum of Fine Arts*, in *Die Welt der Etrusker* (Internationales Kolloquium), Berlin 1990, pp. 165-169; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, pp. 80-82, 321 n. 153 [154], 397 Taf. 7.

del VI l'introduzione del tipo, che è maggiormente documentato nella seconda metà del secolo. L'animale configurato che costituisce la cerniera risulta per lo più di esecuzione corsiva, raramente accurata, come si verifica talora per le sfingi; la conformazione delle appendici a lira denuncia una certa variabilità. Accanto a 22 esemplari adesposti, i 36 di provenienza nota rimandano a numerose località e regioni disseminate nella penisola italica da Adria a Sala Consilina. Fuori della penisola sono stati rinvenuti a Olimpia, Argo e Lindos nell'Egeo, a Cirene in Libia, a Cancho Roano e Xabia (Alicante) nella penisola iberica, e ad Arbedo in Svizzera<sup>54</sup>. Per quanto non appartenenti con certezza a questa foggia, è opportuno menzionare anche i frammenti, la cui pertinenza a *infundibula* per quanto probabile non è certa, da Cartagine e Didima (di nuovo dal luogo di culto a Taxiarchis)<sup>55</sup>.

Nel corso della seconda metà avanzata del VI secolo vennero prodotte fogge semplificate del tipo 1, che dimostrano il favore riscosso dall'utensile di elaborazione etrusca: particolare interesse acquisisce al momento il tipo 2 con un imbuto sorretto da due sostegni laterali arcuati (Fig. 15). È per ora documentato da almeno 7 esemplari, due sulla penisola rispettivamente in Romagna e a Populonia, tre in Sicilia, uno a Panticapeo sul Mar Nero e uno di provenienza sconosciuta, ma comunque dall'Italia (verosimilmente dall'Etruria). Se i ritrovamenti al di fuori della penisola italica assumono particolare interesse, perché forniscono indizi sull'articolazione dei meccanismi di distribuzione, i rinvenimenti siciliani costituiscono un'assoluta novità, che apre nuove prospettive di ricerca. Un imbuto proviene dal relitto tardo arcaico di Gela (cosiddetto Gela 1), che a giudicare dalle anfore da trasporto edite potrebbe appartenere a un vascello salpato da un porto della Grecia dell'est (oltre il 60% delle anfore è di produzione greco-orientale); la nave naufragò di fronte a Gela dopo aver effettuato scali almeno nel Peloponneso, ad Atene e forse in Sicilia, come sembrano indicare poche anfore corinzie B, ora assegnate a più centri di produzione in Italia meridionale (Sibari) e forse in Sicilia<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> L'amico V. Bellelli mi ha informato dell'esistenza di questo *infundibulum* e mi ha messo in contatto con il dr. J. Vives-Ferrándiz Sánchez (Valencia), che mi ha fornito una versione preliminare del proprio contributo in stampa in *MadrMitt*.

<sup>55</sup> Per il frammento da Cartagine: M. MACKENSEN, A. Vorrömische Funde, in F. RAKOB (a cura di), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, pp. 540-541, n. 35, Abb. 1.1, Taf. 44.1; per quello da Didima: H. BUMKE - E. RÖVER, *Ein wiederentdecktes Heiligtum auf dem >Taxiarchis< in Didyma*, in *ArchAnz* 2002, 97, Abb. 20 (n. inv. MM 00-50).

<sup>56</sup> Alla Soprintendenza BB. CC. AA. di Caltanissetta e in particolare alla cortesia della dr.ssa R. Lanteri devo la documentazione fotografica degli *infundibula* conservati nel Museo di Caltanissetta. Sulla nave arcaica di Gela: G. FIORENTINI, *La nave di Gela e osservazioni sul carico residuo*, in *QuadMessina* 5, 1990 (1994), pp. 25-39; R. PANVINI, *La nave greca di Gela*, in *Omaggio a Gela*, Milano 1997, pp. 127-137; R. PANVINI, *La nave greca arcaica*, in R. PANVINI (a cura di), *Gela. Il museo archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 1998, pp. 96-106; R. PANVINI (a cura di), *La nave greca arcaica di Gela (e primi dati sul secondo relitto greco)*, Palermo 2001. Le anfore corinzie B stanno attirando

Un secondo esemplare di imbuto tipo 2, il meglio conservato sinora noto, è stato rinvenuto nella tomba 13 di Monte Bubbonia, la necropoli di un centro indigeno nell'entroterra di Gela, dalla cui tomba 10 proviene il manico di un terzo imbuto, che si è tentati di classificare come produzione locale. Anche un altro manico del tipo 2 è legato alla Grecia dell'est, poiché è stato rinvenuto sul Mar Nero a Panticapeo con una dedica in greco ad Artemide Efesia, attestante che alla fondazione milesia della colonia avevano preso parte anche cittadini di Efeso<sup>57</sup>.

Al tipo 3, caratterizzato dalla conformazione a palmetta della parte terminale del manico, appartengono solo tre esemplari (Fig. 16), mentre una decina compongono il convenzionale gruppo 4, nel quale confluiscono utensili di forma particolare e di varie produzioni: in questo raggruppamento sono stati inseriti sia il celebre esemplare a volto umano da Capua, ora suddiviso tra i musei di Berlino, Monaco e Copenhagen, sia alcuni imbuti che già W. Dehn<sup>58</sup> e B. Shefton<sup>59</sup> hanno considerato di esecuzione hallstattiana, provenienti dai Balcani, ma anche da Olimpia e Rodi, forse di fabbriche locali.

Tirando le fila di questa rassegna, mi sembra che la distribuzione degli *infundibula* nel Mediterraneo li renda in assoluto l'utensile bronzeo etrusco più diffuso nella seconda metà del VI sec. a.C., commerciato nell'Egeo specie da vettori greci, come indicano il relitto di Gela e forse gli esemplari iscritti: oltre a quello del tipo 2 da Panticapeo, è infatti noto un esemplare del tipo 1 a lira da Olimpia con dedica degli Elei<sup>60</sup>. La tipologia articolata e la diffusione così ampia inducono

---

la dovuta attenzione: se P. PELAGATTI, *Le anfore commerciali, in Corinto e l'Occidente* (Atti del trentaquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia), Taranto 1994, Napoli 1995, p. 407 ne ha ipotizzato diversi centri di produzione nel Mediterraneo occidentale, tra i quali Corcira, J.-C. Sourisseau ne ha localizzato un centro di produzione a Sibari (J.-C. SOURISSEAU, *Les importations d'amphores grecques à Marseille aux VIe et Vè s. av. J.-C.: bilan quantitative*, in P. CABRERA BONET - M. SANTOS RETOLAZA [a cura di], *Cerámiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental* [Actes de la Taula Rodona], Barcelona 2000, pp. 137-146). Questa ipotesi è corroborata dai risultati di analisi archeometriche effettuate da altri studiosi, che ne hanno suggerito anche una probabile produzione in Sicilia: M. BARRA BAGNASCO ET ALII, *Mineralogical and Chemical Composition of Transport Amphorae excavated at Locri Epizephiri (Southern Italy)*, in *Journal of Cultural Heritage* 2, 2001, p. 237 (frammento LA 19, non locale); G. BARONE ET ALII, *A Multidisciplinary Investigation on Archaeological Excavation in Messina (Sicily). Part II. A Study of the Transport Amphorae*, in *Journal of Cultural Heritage* 3, 2002, pp. 173-174 (gruppo 1, attribuito alla costa ionica calabrese); G. BARONE ET ALII, *Archaeometric Analyses on 'Corinthian B' Transport Amphorae found at Gela (Sicily, Italy)*, in *Archaeometry* 46, 4, 2004, pp. 553-568 (gruppo I, attribuito a Sibari e forse anche a centri siciliani).

<sup>57</sup> Le questioni legate alla colonizzazione milesia sono esaminate nella ormai classica trattazione di N. ERHARDT, *Milet und seine Kolonien*, Frankfurt am Main 1983.

<sup>58</sup> W. DEHN, *Ein keltisches Häuptlingsgrab aus Hallstatt, in Krieger und Salzherrnen. Hallstattkultur im Ostalpenraum*, Mainz 1970, pp. 72-81.

<sup>59</sup> B. SHEFTON, *The Greek Museum, University of Newcastle upon Tyne*, in *Archaeological Reports* 16, 1970, pp. 55-56.

<sup>60</sup> P. SIEWERT, *Staatliche Weihungen von Kesseln und anderen Bronzegegeräten in Olympia*, in *AthMitt* 106, 1991, p. 82 n. 7, Taf. 9, 2-3.

a rivedere la questione della sede o meglio delle sedi delle officine degli *infundibula*, per le quali oltre a Volsinii credo che si debba evocare per il tipo 1 a lira di nuovo il 'fantasma' Vulci, dalle cui necropoli, come da quelle di Caere, potrebbero derivare alcuni degli almeno 22 esemplari adespoti.

*Kantharoi*, *infundibula* e almeno una foggia di brocche da vino etrusche, non le *Schnabelkannen*<sup>61</sup> ma le più recenti *oinochoai* forse vulcenti del tipo Beazley IX, che con i coloni greci raggiunsero non solo Cipro, Sardi in Lidia e Al-Mina, ma anche il Caucaso e la Georgia<sup>62</sup>, dovrebbero quindi aver contribuito per metonimia a consolidare la fama dei vini etruschi. Non credo che questi potessero competere con quelli che P. Dupont ha più volte definito i *grands crus* dell'Egeo e delle isole ioniche<sup>63</sup>, visto che nel Mediterraneo orientale si conosce una sola anfo-

<sup>61</sup> Le uniche due *Schnabelkannen* a me note nel Mediterraneo orientale sono in raccolte private, una nella collezione Carapanos (Atene, Museo Nazionale, n. inv. Coll. Carapanos 695), l'altra vista in collezione privata ateniese nel 1916, della quale si ignora l'attuale conservazione (DAI Athen, Inst. Neg. V. 413 = DAI Rom, Inst. Neg. 56.727). In relazione all'uso delle *Schnabelkannen* e alla loro mancata diffusione nel Mediterraneo orientale, è utile notare che negli unici esemplari indagati con analisi archeometriche, provenienti dalla tomba principesca di Glauberg in Assia, sono stati identificati resti non di vino, ma di miele, che veniva usato per insaporire il gusto del vino e costituiva anche la componente dell'idromele, una bevanda diffusa tra i Celti (D. VITALI, *Produzione e circolazione di vasellame bronzeo tra Etruschi e Celti: alcune suggestioni*, in D. VITALI (a cura di), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Bologna 2003, p. 241).

<sup>62</sup> Sulle *oinochoai* del tipo Beazley IX con attacco inferiore a palmetta, del gruppo Weber IV Etr.A, si rimanda a V. BELLELLI, *Artigianato del bronzo e contesti produttivi. Bilancio etrusco-campano*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia* III, 2002, p. 50, con bibliografia precedente. I bronzi etruschi dal Caucaso (kurgan dei Sette Fratelli nella valle del Kuban') sono menzionati nei lavori di M.YU. TREISTER, *The Earliest Etruscan Object in the North Pontic Area from the Collection of the Pushkin State Museum of Fine Arts*, in *Die Welt der Etrusker. Internationales Kolloquium*, Berlin 1990, pp. 165-169; M.YU. TREISTER, *Etruscan Objects in the North Pontic Area and the Ways of their Penetration*, in *StEtr* LVII, 1991, pp. 71-80; M.YU. TREISTER, *Ephesos and the Northern Pontic Area in the Archaic and Classical Period*, in *100 Jahre österreichische Forschungen in Ephesos* (Akten des Symposions), Wien 1999, pp. 81-85. I bronzi etruschi da Pichvnari in Georgia, già menzionati in letteratura, sono ora editi da A. KAKHIDZE, *Specimens of Classical Bronze Toreutics from Pichvnari*, in *Talanta* XXII-XXIII, 2000-01, pp. 41-60.

<sup>63</sup> Sulle anfore da trasporto greco orientali di età arcaica: P. DUPONT, in R.M. COOK - P. DUPONT, *East Greek Pottery*, London-New York 1998, pp. 142-222 con discussione della bibliografia precedente. In seguito: per le anfore di Chio R.C. DE MARINIS, *Anfore chiote dal Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova)*, in M. CASTOLDI (a cura di), *Koiná. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 255-278; per le anfore di Clazomene: Y. SEZGIN, *Clazomenian Transport Amphorae of the Seventh and Sixth Centuries*, in A. MOUSTAKA ET ALII (a cura di), *Klazomenai, Theos and Abdera: Metropoleis and Colony* (Proceedings of the International Symposium, Abdera, 20-21.10. 2001), Thessaloniki 2004, pp. 169-184; per le anfore di Mileto: A. NASO, *Funde aus Milet XIX. Anfore commerciali arcaiche a Mileto: rapporto preliminare*, in *ArchAnz* 2005, 2, pp. 73-84. Sul vino: P. DUPONT, *Amphores vinaires et vases à boire: reconsideration du binôme samien archaïque*, in *Autour de la Mer Noire. Hommage à Otar Lordkipanidze*, Comtoises 2002, pp. 65-70; J.-P. BRUN, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique. Viticulture, oléiculture et procédés de fabrication*, Paris 2003.

ra da trasporto etrusca, forse ceretana, da Mileto (del tipo Py 4a)<sup>64</sup>; ma la menzione del vino etrusco fatta ancora in epoca alto ellenistica nei propri versi da Sopatro di Pafos<sup>65</sup> sembra da attribuire a quella consolidata cultura del vino formata in Etruria e a quella tradizione che attorno al 280 a.C. indusse in un inventario del santuario di Delo a definire *tyrrhenikós* il cratere, vaso principe del simposio<sup>66</sup>. Questa definizione venne inizialmente accostata ai pirati tirreni che infestavano l'Egeo nel IV-III sec. a.C.; in seguito F. Brommer ha suggerito con una brillante ipotesi di connetterla a quei particolari crateri a campana a figure rosse prodotti ad Atene e Corinto nel IV sec. a.C. della forma definita Falaieff dall'esemplare eponimo. La congettura dello studioso tedesco era basata sull'osservazione che quei crateri derivassero da vasi da filtro in bucchero alto-arcaici assegnati da G. Camporeale all'artigianato volsiniese: la dotta ipotesi sembra infondata, poiché manca qualsiasi relazione tra quei vasi fittili e i crateri bronzei menzionati nell'iscrizione delia, nella quale non si riesce a chiarire se il riferimento valga per crateri importati dall'Etruria e quindi chiamati etruschi o per crateri i cui modelli erano ritenuti etruschi e quindi così denominati<sup>67</sup>.

<sup>64</sup> L'anfora (Milet Müzesi, n. inv. 1399) è stata rinvenuta nel 1983 a Kalabaktepe in un contesto della prima metà del V sec. a.C. riferito alla rioccupazione successiva alla distruzione persiana del 494 a.C. (M. KERSCHNER, *Die Ostterrasse des Kalabaktepe*, in *ArchAnz* 1995, 214-218); per l'anfora A. NASO, *La penisola italiana e l'Anatolia (XII-V sec. a.C.)*, in U. MUSS (a cura di), *Der Kosmos der Artemis von Ephesos*, Wien 2001, p. 180 fig. 9, con bibliografia. F. D'Andria mi ha cortesemente comunicato di aver visto un'anfora simile a Focea; una ricerca in tal senso sulle edizioni dei rapporti di scavo più recenti e una richiesta inviata al direttore dello scavo, prof. Ö. Özyigit, non hanno però ottenuto l'auspicata conferma.

<sup>65</sup> Athen. XV, 702 b. Altre fonti letterarie su viti e vini in Etruria sono elencate da P. MOSCATI, *Fonti letterarie*, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi* (Catalogo della mostra), Roma 1987, pp. 43 (viti) e 45 (vini).

<sup>66</sup> Numerosi aspetti della cultura del bere in Grecia e in Etruria in relazione alla documentazione archeologica sono esaminati nel catalogo della fortunata mostra K. VIERNEISEL - B. KAESER (a cura di), *Kunst der Schale, Kultur des Trinkens*, München 1991.

<sup>67</sup> L'ipotesi di F. BROMMER, *Krater tyrrhenikos*, in *RömMitt* 87, 1980, pp. 335-339, viene giudicata priva di fondamento da I. MCPHEE, *Falaieff Bell-Kraters from ancient Corinth*, in *Hesperia* 69, 2000, pp. 479-480, che ha edito nuovi frammenti da Corinto. Sulla serie in bucchero etrusco da ultima H. FRONING, *Katalog der griechischen und italische Vasen, Museum Folkwang Essen*, Essen 1982, pp. 110-111, n. 43; l'esemplare già nella collezione Castellani è stato riedito da G. BARBIERI, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi* (Catalogo della mostra), Roma 1987, p. 176, n. 75. Nella stele iscritta su quattro lati con l'inventario risalente all'arcontato di Ipsocle (280/79 a. C.) rinvenuta a Delo sono menzionati nella Calcoteca anche tre crateri tirrenici (evidentemente bronzei) dotati di base e uno privo della base (*IG XI, 2, Delos 2, 161 B 122*: κρατήρες τυρρηνικοί τρεῖς ὑπόστατα ἔχοντες: κρατήριον [τυρρη]τικὸν οὐς οὐκ ἔχον). L'attributo venne accostato ai pirati tirreni da TH. HOMOLLE, *Comptes et inventaires des temples déliens en l'année 279. II*, in *BCH XV*, 1891, pp. 158-159. La menzione delia trova invece confronto con un inventario sostanzialmente coevo del 277/6 a.C. del tempio di Artemide a Didima, che annovera anche un θυμιάτριον τυρρη[ν]ικὸν (TH. WIEGAND, *Dydima*, 2. Teil, A. REHM, *Die Inschriften*, Hrsg. R. Harder, Berlin 1958, p. 257 n. 426, ll. 9-10). L'interessante parallelo apre però questioni che esulano da questa nota, per le quali mi permetto di rimandare al mio contributo *Un thymiaterion etrusco a Didima?*, in *Scritti in onore di Giovannangelo Camporeale*, c.d.s.

Oltre a servizi simposiaci, la vasta gamma del vasellame bronzeo etrusco di VI secolo a.C. includeva anche il bacile su sostegni del tipo che da M.J. Milne in avanti viene definito *podanipter*. Questi bacili bronzei erano utilizzati in Grecia non solo per ogni necessità di lavaggio, come indicano i medaglioni di alcune coppe attiche a figure rosse, concentrate in specie alla fine del VI-inizio del V sec. a.C.<sup>68</sup>, ma anche in altre occasioni, comprese quelle di carattere sacrificale<sup>69</sup>.

Mentre in Grecia in linea di massima prevale il modello su base anulare a tre piedi a zampa ferina, forse di origine vicino orientale<sup>70</sup>, in Etruria venne in auge nella seconda metà del VI sec. a.C. anche una foggia particolare<sup>71</sup>. Un robusto telaio, costituito da tre fasce verticali ad andamento semicircolare sorrette da altrettanti piedi fusi conformati a zampa bovina e breve fusto, sostiene un leggero bacile con vasca emisferica e orlo a tesa, sul quale talora è incisa una *guilloche* singola o doppia<sup>72</sup>. Al bacile sono applicate con tre ribattini

<sup>68</sup> Tra le numerose coppe che riproducono il vaso se ne menzionano alcune attribuite a Onesimos provenienti dall'Etruria e quella del Pittore di Brygos da Capua: 1. Pittore di Hermaios, da Marion. Londra, BM (n. inv. E 34): ARV 110, 8; *Addenda* 85. Attorno al 510-500 a.C. (EAA IV, p. 1); 2. Onesimos, Parigi, Louvre (n. inv. G 291): ARV 322, 36 (atleta in atto di lavarsi); 3. Onesimos, Parigi, Louvre (n. inv. G 297): ARV 322, 35 (uomo in atto di lavarsi); 4. Onesimos, da Chiusi. Bruxelles, Musée Royal (n. inv. A 889): ARV 329, 130; *Para* 359; *Addenda* 108; 5. Pittore di Brygos, da Capua. Berlino, SMPK (n. inv. F 2309): ARV 373, 46, 1649; *Para* 366, 372; *Addenda* 112; *Kunst der Schale* 281 (*op. cit.* alla nota 66). Attorno al 490 a.C.

<sup>69</sup> Come ha opportunamente chiarito C. TARDITI, *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Lecce 1996, pp. 126-128. I *podanipteres* non sono stati contemplati nel recente R. GINOUVÈS ET ALII (a cura di), *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec* (Actes du colloque) (BCH Suppl. XXVIII), Paris 1994.

<sup>70</sup> Una prima lista di *podanipteres* greci venne compilata da M.J. MILNE, *A Greek Footbath in the Metropolitan Museum of Art*, in *AmJournArch* 48, 1944, pp. 26-63. L'evoluzione della forma in Grecia, documentata a partire da vasellame del Corinzio Medio ma riprodotta con frequenza dalla fine del VI sec. a.C. è stata quindi delineata di R. GINOUVÈS, Balaneutikè. *Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, Paris 1962, pp. 61-75 (68 per i *podanipteres* dai santuari greci). L'analisi più recente è dovuta a C. Tarditi, che ha esaminato la documentazione disponibile e ne ha proposto una suddivisione tipologica (TARDITI, *op. cit.* alla nota precedente, pp. 126-137).

<sup>71</sup> Manca un lavoro d'insieme: R. Ginouvès ha incluso alcune riproduzioni etrusche, concentrate specie sui cippi chiusini (GINOUVÈS, *op. cit.* alla nota precedente, p. 68 nota 11). Una lista incompleta e poco esatta di *podanipteres* etruschi con *guilloche* sull'orlo è stata compilata di recente da A.M. ADAM (A.-M. ADAM, *Les vases de bronze étrusques*, in C. ROLLEY [a cura di], *La tombe princière de Vix*, Paris 2003, p. 156).

<sup>72</sup> Le pesanti anse distinguono i *podanipteres* dai bacili con orlo a tesa (derivati dai bacili a orlo perlato), che in alcune produzioni dell'Italia meridionale sono decorati proprio sulla tesa da *guilloches* incise. In tale equivoco sembra cadere A.-M. Adam, che ha inserito tra i *podanipteres* (ADAM, *op. cit.* alla nota precedente, p. 156 n. 44) alcuni frammenti con orlo a tesa decorato da duplice e triplice treccia rinvenuti a Ruvo del Monte (A. BOTTINI, *Ruvo del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio: scavi 1977*, in *NotSc* 1981 (1982), pp. 183-288; A. BOTTINI - M. TAGLIENTE, *Osservazioni sulle importazioni etrusche in area lucana*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del trentatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1993, Napoli 1996, p. 520).

<sup>73</sup> Il tipo con sostegni a zampa bovina è stato attribuito all'artigianato volsiniese (COLONNA, *op. cit.*, p. 45 nota 2); in seguito sono state compilate liste di bacili

due pesanti anse rettangolari a maniglia verticale, fuse e dotate di una massiccia piastra di attacco con tre caratteristici lobi inferiori<sup>73</sup>. Una lista preliminare comprende almeno 17 esemplari di dimensioni diverse, le cui provenienze note giustificano l'attribuzione a Volsinii proposta da Colonna: cinque sono stati rinvenuti a Orvieto e dintorni, due a Chiusi e a Castel San Mariano, uno per località a Todi, Trestina, Vulci, Montelibretti e San Giovanni in Compito in Romagna; due esemplari sono di provenienza sconosciuta (Fig. 17). All'Heraion di Samos sono stati rinvenuti due caratteristici sostegni a zampa bovina, che U. Jantzen aveva inserito nel gruppo dei tripodi orientali (Figg. 18-19)<sup>74</sup>. La scoperta in un santuario greco di un bacile volsiniense che poteva avere impiego anche in cerimonie legate all'acqua, alle quali potrebbe alludere anche la conformazione a zampa bovina dei sostegni quale riferimento a un acheloo<sup>75</sup>, induce a mettere in relazione tale ritrovamento con i culti effettuati nell'Heraion, anche sulla scorta dell'evidenza acquisita per il tempio di Aphaia a Egina grazie alla prima iscrizione etrusca rinvenuta nell'Efgeo, graffita su una coppa laconica del terzo quarto del VI sec. a.C.

Già M. Cristofani propose di connettere quel testo, che potrebbe rimandare a Caere e al suo territorio, alla possibile partecipazione di un etrusco ai pasti rituali effettuati nelle cosiddette *dining-rooms* di quel santuario<sup>76</sup>. L'ipotesi mi sembra giustificata dal cresciuto ruolo acquisito dagli Etruschi nei santuari greci a partire dall'età arcaica

---

decorati da treccia singola o doppia sull'orlo comprendenti anche *podanipteres*, senza prestare attenzione alla conformazione dei sostegni (KRAUSSE, *op. cit.*, Liste 15, S. 432-433; ADAM, *op. cit.*, p. 156).

<sup>74</sup> U. JANTZEN, *Ägyptische und orientalische Bronzen aus dem Heraion von Samos* (Samos VIII), Bonn 1972, pp. 42-43, B 370, B 1240, Taf. 39.

<sup>75</sup> In proposito all'acheloo, è opportuno ricordare che a Olimpia è stata rinvenuta anche una protome di acheloo in bronzo, menzionata da numerosi studiosi, ma sostanzialmente inedita, che è stata avvicinata *tout court* alla nota classe toreutica tarquiniese in lamina sbalzata: H. PHILIPP, *Bronzeschmuck aus Olympia* (OF 13), Berlin 1981, p. 15 nota 57; H.-V. HERMANN, *Altitalisches und Etruskisches in Olympia (Neue Funde und Forschungen)*, in *Atti del convegno 'Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. ASAtene 61, 1983 [1984]*, pp. 285-286; A. MOUSTAKA, *Spätarchaische Weihgaben aus Etrurien in Olympia*, in *ArchAnz* 1985, p. 353 nota 1; A. MOUSTAKA, *Un bracciale di scudo etrusco inedito da Olimpia*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Roma 1989, p. 970; M. MARTELLI, *Scrigni etruschi tardo-arcaici dall'Acropoli di Atene e dall'Illiria*, in *Prospettiva* pp. 53-56, 1988-89 [1990], p. 21 nota 44; N. SCALA, *I «lacunari» bronzei tarquiniesi*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica I*, Roma 1993, p. 150. In realtà si tratta di un'eccezionale maschera in bronzo fuso, del tutto estranea alla produzione tarquiniese e forse neppure da riferire all'arte etrusca, come è stato peraltro già autorevolmente segnalato da H.-P. ISLER, in *LIMC I*, 1981, s.v. *Acheloo*s, p. 20, n. 113 (griechisch archaisch), ma che si può invece collocare accanto a esemplari del calibro dell'esemplare arcaico di provenienza forse tarantina e produzione laconica edito da J. SIEVEKING, *Archaische Bronze aus Tarent*, in *Festschrift für James Loeb*, München 1930, pp. 91-94, come mi ha cortesemente suggerito B.B. Shefton, che ringrazio anche per il costante interesse con cui segue le mie ricerche. È gradito ringraziare la dr. X. Arapoyanni per avermi brevemente mostrato il pezzo (Olimpia, Museo Archeologico, n. inv. M 880).

<sup>76</sup> M. CRISTOFANI, *Un etrusco a Egina*, in *StEtr* 59, 1993 [1994], pp. 159-162.

e culminato nel V secolo nel santuario di Apollo a Delfi: secondo A. Jacquemin si collocano all'inizio di quel secolo la dedica del cippo dei Tirreni e nella seconda metà la costruzione del tesoro di Caere, mentre a un momento indeterminato del secolo risale la costruzione del tesoro di Spina<sup>77</sup>. La significativa concentrazione nel santuario delfico non si può disgiungere dalla consultazione dell'oracolo, in sostanza in accordo con quanto la tradizione letteraria testimonia a proposito di Caere in relazione all'episodio successivo alla battaglia del Mare Sardo(nio)<sup>78</sup>.

Pur se non abbiamo elementi per conoscere le trattative preliminari alle fondazioni dei *thesauroi* di Caere e di Spina nel santuario delfico<sup>79</sup>, si può notare che nella partecipazione degli Etruschi alla vita e ai culti del santuario di Apollo ben poco è lasciato al caso: le due comunità non solo vantavano origini pelasgiche<sup>80</sup> e rapporti consolidati con numerose città greche, ma rappresentavano anche gli Etruschi dei due mari della penisola italiana, il Tirreno e l'Adriatico, con le rispettive risorse così importanti per l'economia greca<sup>81</sup>. Significativa è anche la fondazione nel V secolo a.C., un'epoca contrassegnata anche in Etruria da profonde trasformazioni. In relazione a recenti cambiamenti istituzionali, in questa epoca nei corredi funerari vengono deposti oggetti che rinnovano i simboli di potere adottati in precedenza<sup>82</sup>: i monumentali troni orientalizzanti sono sostituiti dalle *sellae*

<sup>77</sup> A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales à Delphes* (BEFAR, 304), Athènes-Paris 1999 [2000], pp. 335 n. 303 (cippo dei Tirreni), 352 n. 443 (tesoro di Spina), 309, n. 012 (tesoro di Agylla-Caere), Sulle fonti letterarie relative al *thesauros* di Spina anche M. TORELLI, *Spina e la sua storia*, in F. BERTI - P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della mostra), Ferrara 1993, pp. 53-70.

<sup>78</sup> Questo episodio della storia arcaica è ora commentato da numerosi contributi editi nel recente volume curato da P. BERNARDINI ET ALII, Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000.

<sup>79</sup> M. MARI, *Sulle tracce di antiche ricchezze. La tradizione letteraria sui thesauroi di Delfi e di Olimpia*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del convegno internazionale, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, pp. 59-63.

<sup>80</sup> Sulle leggende pelasgiche in Italia: D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome 1984, pp. 3-30 per Spina, pp. 169-224 per Caere.

<sup>81</sup> Questi aspetti sono stati efficacemente sottolineati da M. HARARI, *Tirreno e Adriatico: mari paralleli*, in *Padusa XXXVIII*, 2002 (2003), pp. 19-28. Sulle risorse e sulle merci reperibili in Adriatico rimando alla lucida messa a punto di F. RAVIOLA, *Atene in Occidente e Atene in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica* (Atti del convegno, Venezia, 16-17.1.1996), Città di Castello 1999, in particolare pp. 52-62.

<sup>82</sup> Sulle forme politiche in Etruria è intervenuto più volte A. Maggiani (da ultimo A. MAGGIANI, *Da Veio a Vulci: le istituzioni politiche*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (Atti del XXIII convegno di studi etruschi ed italici, Pisa-Roma 2005, pp. 61-69). M. Torelli ha invece sottolineato l'introduzione della *sella curulis* nel VI sec. a.C. (M. TORELLI, *La sedia Corsini, monumento della genealogia etrusca dei Plautii*, in *Mélanges Pierre Leveque* 5, Paris 1990, p. 359).

*curules*, la cui destinazione di simbolo magistratuale è esemplificata dal personaggio raffigurato con toga purpurea sulla parete destra della tomba degli Auguri a Tarquinia, seguito da uno schiavo recante proprio una *sella curulis* piegata<sup>83</sup>. Nella documentazione dei *Realien* spiccano i resti consistenti di almeno quattro esemplari di sgabelli pieghevoli in materiale organico, rispettivamente in avorio dalla Montagnola di Quinto Fiorentino e dalla tomba grande dei Giardini Margherita a Felsina, in legno e cuoio dalla tomba Bufolareccia 170 di Caere e da una stipe votiva di Bisenzio scavata da I. Berlingò<sup>84</sup>. Se questi rinvenimenti sono disseminati in un lungo arco temporale, nella prima metà del V secolo a.C. sono concentrati i caratteristici rivestimenti bronzei a fusto ricurvo dei piedi di *diphroi*, associati ai resti lignei nel caso visentino: con questa unica eccezione, furono deposti in oltre venti corredi funerari dell'Etruria meridionale (Caere, Vulci e territorio vulcente, Bisenzio, Volsinii), dell'agro falisco (Civita Castellana e Narce) e dell'Etruria padana (Felsina, Spina e Marzabotto in Emilia, Cuggiono in Lombardia) (Fig. 20). Nella tipologia si possono notare lievi differenze: per esempio le linguette superiori intermedie terminano a foglia d'edera negli esemplari vulcenti, a palmetta in alcuni dell'Etruria padana.

Questo lieve, ma significativo dettaglio morfologico induce a proporre una provenienza padana per i due rivestimenti bronzei di *diphros* (Fig. 21) venuti alla luce a Delfi in una delle due cosiddette *fosses de l'aire* aperte alla fine del V sec. a.C. nel cuore del santuario di Apollo per accogliere i resti di *anathemata* di enorme valore, tra i quali un'antichissima *applique* eburnea e tre statue crisoelefantine,

<sup>83</sup> M. TORELLI, 'Limina Averni'. *Realtà e rappresentazione nella pittura tarquiniese arcaica*, in M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Roma 1997, pp. 122-123 (122-151), Significativa in tal senso anche la scelta di raffigurare su un *diphros* un re come [Acha]memnun su un *oinochoe* orvietana a figure nere della prima metà del V sec. a.C. deposta in una tomba a camera a Podere Soriano presso Parrano (P. BRUSCHETTI, *Il territorio in epoca etrusca*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto, I Antichità*, Perugia 2003, p. 339, fig. 8 e più dettagliatamente *Corredo con ceramica orvietana arcaica da una tomba di Parrano*, in B. ADEMBRI (a cura di), *Aei mnestos, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, pp. 452-455 n. 5). La storia del colore porpora come simbolo di potere è stata tracciata da H. BLUM, *Purpur als Statussymbol in der griechischen Welt*, Bonn 1998.

<sup>84</sup> Th. SCHÄFER, *Imperii insignia. Sella curulis und fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate* (RM Ergh. 29), Mainz am Rhein 1989, pp. 28-30 menziona tre esemplari, uno ligneo da Caere (identificabile con l'esemplare dalla tomba Bufolareccia 170, conservato a Cerveteri, Museo Nazionale, n. inv. 67659: M.A. RIZZO, in M. CRISTOFANI [a cura di], *Civiltà degli Etruschi* [Catalogo della mostra], Milano 1985, p. 199 n. 32) e due eburnei, uno dalla tomba della Montagnola di Quinto Fiorentino (Firenze, Museo Nazionale, n. inv. 110422) e l'altro dalla cd. tomba grande dei Giardini Margherita a Bologna (Bologna, Museo Civico, n. inv. 17274). Si può aggiungere almeno quello ligneo ritrovato di recente a Bisenzio (I. BERLINGÒ, *Vulci, Bisenzio e il lago di Bolsena*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (Atti del XXIII convegno di studi etruschi ed italici), Pisa-Roma 2005, pp. 559-566). *Diphroi* di altra foggia sono menzionati anche *infra*, nota 114.

considerate un'immagine della triade apollinea<sup>85</sup>. Se questa proposta cogliesse nel segno, i rivestimenti di bronzo potrebbero essere il residuo di un *diphros* dedicato nella prima metà del V sec. a.C. nel *thesauros* di Spina, edificio che si dovrebbe quindi trovare nei pressi<sup>86</sup>. La dedica delfica di un simbolo di potere quale il *diphros*, che al di là dei nessi con le consultazioni oracolari è da connettere a un episodio ancora da identificare, sembra chiudere in modo efficace il percorso intrapreso: gli Etruschi di quelle *poleis* tirreniche e adriatiche, che vantavano privilegiate relazioni di natura economica con il mondo greco, alla stregua di Greci presero parte attiva ai culti e alla vita dei santuari panellenici, come dimostra un itinerario che dal trono di Arimnestos giunge alla sella curule di un lontano epigono del re etrusco, che “primo fra i barbari offrì un ex-voto allo Zeus di Olimpia”.

---

<sup>85</sup> Le due fosse, scavate nel 1939, sono in complesso inedite: si vedano le notizie fornite da P. AMANDRY, *Les fosses de l'aire*, in *Guide de Delphes. Le musée*, Paris 1991, pp. 191-226, con la bibliografia precedente sui ritrovamenti più significativi. La nota statuetta eburnea raffigurante un personaggio maschile che domina un leone è stata di recente considerata un possibile residuo del trono di Mida (K. DEVRIES, *The Throne of Midas?*, in *AmJournArch* 106, 2002, p. 275; W. SCHIERING, *Löwenbändiger und Midas-Thron in Delphi*, in *Epitymbion Gerhard Neumann*, Mouseio Benaki 2 Parartema, Athen 2003, pp. 57-68).

<sup>86</sup> Il *thesaurós* di Spina non è stato identificato sul terreno. Mi riservo di confrontare altrove questa ipotesi con la proposta localizzazione del *thesaurós* di Caere alla Marmaria (G. COLONNA, *I Tyrrhenói e la battaglia del Mare Sardonio*, in P. BERNARDINI ET ALII, Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oriстано 2000, pp. 47-56).

APPENDICE A  
*KANTHAROI, INFUNDIBULA, PODANIPTERES E*  
 RIVESTIMENTI BRONZEI DI *DIPHROI*

Le seguenti liste di manufatti bronzei, che non hanno pretesa di completezza, intendono alleggerire l'apparato delle note; sono elencati *kantharoi*, *infundibula*, *podanipteres* e rivestimenti bronzei di *sellae curules* discussi nel testo.

1. *Kantharoi*

Etruria

Tarquini (VT)

1. Tomba del Guerriero. Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz (n. inv. M.I. 6326 Corneto C 96).  
 Resti di un minuscolo *kantharos* in argento (h. all'orlo 3,7, alle anse 5,2; diam. all'orlo 7,1).  
*Die Welt der Etrusker*, Berlin 1988, p. 67, n. A 4 52.

Lago dell'Accesa (GR)

2. Tomba XI, frammenti.
3. Tomba XII su alto piede a tromba.  
 D. LEVI, in *MALinc XXXV*, 1933, coll. 45 e 49-50, fig. 17; T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, pp. 103-104.

Marsiliana (GR)

4. Circolo di Perazzeta, esemplare fuso.  
 A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze 1921, p. 274, n. 166, tav. XXXXVI,3.

Siena (Castelluccio di Pienza?)

5. Collezione Mieli. Siena, Museo Archeologico (n. inv. 38850).  
 L. CIMINO, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986, p. 201, n. 573, tav. 115 (non riconosciuto come *kantharos* e inserito tra i bronzi di età ellenistica).

Castro (VT)

6. Tomba della Biga. Viterbo, Museo Archeologico.  
 In argento con anse a triplice cannula, decorate all'attacco superiore interno da palmette rivestite di lamina aurea.  
 A.M. SGUBINI MORETTI - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Castro: un centro dell'entroterra vulcente, in Tra Orvieto e Vulci. Ann-MuseoFaina X*, Roma 2003, p. 382 fig. 35.

7. Camera 2 della tomba dei Bronzi. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.  
Due anse in bronzo forse di *kantharos*.  
A.M. SGUBINI MORETTI - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Castro: un centro dell'entroterra vulcente*, in *Tra Orvieto e Vulci. Ann-MuseoFaina X*, Roma 2003, p. 371 figg. 7-8<sup>87</sup>.

#### Veneto

8. Lozzo Atestino (PD). Este, Museo Nazionale (n. inv. IG 31349).  
Vasca in bronzo laminato con resti dell'attacco di due anse, con iscrizione veneta.  
D. LOCATELLI, *Kantharos*, in Akeo. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda 2002, p. 157.

#### Abruzzo

##### Bazzano (AQ)

9. Tomba 953.  
V. D'ERCOLE - A. MARTELLONE (a cura di), *Il principe di Bazzano. Costumi funerari a l'Aquila nel I millennio a.C.* (Catalogo della mostra), L'Aquila 2004, p. 15 fig. 17.
10. Tomba 918.  
Inedito, in corso di studio da parte di J. Weidig (Marburg)<sup>88</sup>.

##### Campovalano (TE)

11. Tomba 97. Chieti, Museo Archeologico (n. inv. 5859).  
12. Tomba 164. Campoli, Museo Archeologico (n. inv. 9028).  
13. Tomba 164. Campoli, Museo Archeologico (n. inv. 9029).  
14. Tomba 164. Campoli, Museo Archeologico (n. inv. 10094).  
B. GRASSI, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi e italici), Pisa-Roma 2003, pp. 502-504; G. MELANDRI, *Tomba 164*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ - V. D'ERCOLE (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, I (BAR IntSer 1177), Oxford 2003, pp. 81-82 nn. 42-44; C. CHIARAMONTE TRERÉ, *ibid.* pp. 144-145 (fine VII-primo quarto VI sec. a.C.).

<sup>87</sup> La tomba venne chiusa attorno al 550 a.C.

<sup>88</sup> La sepoltura è stata esaminata da E. BENELLI, J. WEIDIG, *Elementi per una definizione della cultura della conca aquilana in età arcaica*, nel seminario *Popoli italici: culture e dinamiche insediative a confronto* (Santa Maria Capua Vetere, 3.5.2006).

## Marche

15. Forca di Ascoli Piceno (AP). Ascoli Piceno, Museo Civico (n. inv. IC 434 B Im 4745).  
N. LUCENTINI, *Prima della Salaria: testimonianze protostoriche della Valle del Tronto*, in *La Salaria in età antica* (Atti del convegno di studi), Macerata 2000, p. 316, fig. 10.4.
16. Colle Vaccaro (AP), tomba 1. Ascoli Piceno, Museo Civico.  
N. LUCENTINI, *I Piceni di Colle Vaccaro* (Catalogo della mostra), Falconara 2000, pp. 16-17<sup>89</sup>.

## Campania

17. Suessula (CE), collezione Spinelli.  
W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, p. 258, n. 20, tav. 64b.

## Daunia

18. Lavello (PZ), tomba 277 (n. inv. 110873)  
Anse e parte del collo: A. BOTTINI, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari 1982, pp. 55-56, n. 4, fig. 8; M. GIORNI ET ALII, *Forentum I. La necropoli di Lavello, parte I*, Venosa 1988, p. 127 n. 3<sup>90</sup>.

## Provenienza ignota

19. Amsterdam, Allard Pierson Museum (n. inv. 10.859).  
H.A.G. BRIJDER ET ALII, *De Etrusken*, 's-Gravenhage 1990, p. 214, n. 78 con bibliografia precedente.
20. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum (n. inv. F 497).  
F. JURGEIT, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma 1999, p. 311, n. 518.

## Turchia

21. Didima, santuario a Taxiarchis. Didima, deposito (n. inv. MM 00-52) (Figg. 11-12).

<sup>89</sup> Questo esemplare mi è stato segnalato da J. Weidig (Marburg).

<sup>90</sup> È stato rinvenuto in una sepoltura a fossa della seconda metà del VII sec. a.C. con un bacile a orlo perlato bronzeo del tipo Bisenzio (D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf* (Kr. Ludwigsburg), Stuttgart 1996, p. 418 n. 16), un coltello e uno spiedo in ferro.

Inedito, tranne il cenno in H. BUMKE - E. RÖVER, *Ein wiederentdecktes Heiligtum auf dem >Taxiarchis< in Didyma*, in *ArchAnz* 2002, p. 97 nota 44<sup>91</sup>.

## 2. Infundibula

Tipo 1 a lira o Volsinii-Vulci (Fig. 14)

### Populonia (LI)

1. Tomba dei Flabelli di Bronzo. Firenze, Museo Archeologico (n. inv. 89332)  
M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 178-179, n. 1, tav. XXI; S. BRUNI, in *Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit*, Firenze 1988, pp. 237-238, n. 50; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr. (Antiqua 30)*, Basel 1998, p. 276 (Typ I)<sup>92</sup>.
2. Tomba dei Colatoi. Firenze, Museo Archeologico (n. inv. 92590).  
A. D'AGOSTINO, in *NotSc* 1961, p. 86, n. 4, fig. 24.1; O. TERROSI ZANCO, *Possibili antiche vie commerciali tra l'Etruria e la zona teramana*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna* (Atti dell'VIII convegno nazionale di studi etruschi e italici), Firenze 1974, p. 163; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr. (Antiqua 30)*, Basel 1998, p. 276 (Typ I).
3. Tomba dei Colatoi. Firenze, Museo Archeologico (n. inv. 92589).  
A. D'AGOSTINO, in *NotSc* 1961, p. 86, n. 5, fig. 24.2; O. TERROSI ZANCO, *Possibili antiche vie commerciali tra l'Etruria e la zona teramana*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*. (Atti dell'VIII convegno nazionale di studi etruschi e italici), Firenze

<sup>91</sup> Ringrazio per il permesso di pubblicazione la dr. H. Bumke (Bonn) e il dr. N. Franken (Berlino), che sta preparando l'edizione dei reperti bronzei di Taxiarchis.

<sup>92</sup> La tomba è stata utilizzata per un arco di tempo molto lungo (M. CRISTOFANI MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma 1977, p. 28 nota 59) che si estende pressoché senza interruzioni dal secondo quarto del VII al secondo quarto del VI sec. a.C. (*Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit*, Firenze 1988, pp. 207-257, nn. 3-72). Questo *infundibulum* e altri vasi bronzei del corredo, quali due *olpai* (*ibidem*, pp. 229-230, n. 39 e 237 n. 49), la coppia di *oinochoai* di tipo rodio (*ibidem*, pp. 230-233, nn. 40-41) e forse almeno un bacile a orlo perlato del tipo Höhmichele (D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, p. 431 n. 274) potrebbero comporre un servizio simposiaco della prima metà (secondo quarto?) del VI sec. a.C.

1974, p. 163; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptofunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ I).

Bisenzio (Capodimonte, VT)

4. Tomba 74 (540-520 a.C.). Viterbo, Museo Archeologico (n. inv. 57165/3).

G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina* I, 1980, p. 45 nota 9; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptofunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 275 (Typ I).

Todi o Orvieto<sup>93</sup>

5. Firenze, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 70808). Dono Corsini del 1873.

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 186-187 n. 13, tav. XXIX, a-b.

Castelgiorgio (TR)<sup>94</sup>

6. Firenze, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 82892). Acquisito 1907.

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 190-191 n. 18, tav. XXXII, c-d.

Orvieto (TR)

7. Crocefisso del Tufo, tomba 17. Orvieto, Museo Nazionale.

M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocefisso di Tufo in Orvieto*, in *StEtr* 30, 1962, pp. 89-90, nn. 332 (?)<sup>95</sup>, 333, 340 fig. 30; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptofunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ I).

Falerii Veteres (Civita Castellana, VT)

8. Tomba 34 (LIII). Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (n. inv. 371).

A. COZZA - A. PASQUI, *Civita Castellana (antica Faleria). Scavi nella necropoli falisca in contrada La Penna*, in *NotSc* 1887, p. 175d<sup>96</sup>; A. COZZA - A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia*

<sup>93</sup> M. Zuffa indicava una provenienza da Orvieto.

<sup>94</sup> A. M. Zuffa risultava una provenienza da Orvieto.

<sup>95</sup> Con ogni probabilità il frammento n. 332 non appartiene a un *infundibulum*, ma a un graffione, simile a quelli da Spina (E. HOSTETTER, *Bronzes from Spina II*, Mainz am Rhein 2001, pp. 142-143, nn. 353-355, pl. 63-64).

<sup>96</sup> "Manico fuso di bronzo appartenente a un *simpulum*. Nella parte piana, sopra ad un ornamento traforato, incastra in una cerniera girante un piccolo leone a tutto tondo, le cui zampe anteriori erano inchiodate nella lamina che serviva da coperchio".

(1881-1897). *Materiali per l'agro falisco*, Firenze 1981, p. 170 n. 8 (tomba XLVIII)<sup>97</sup>.

Castro (Ischia di Castro, VT)

9. Tomba della Biga, deposizione femminile (530-520 a.C.). Viterbo, Museo Archeologico.  
A.M. MORETTI SGUBINI - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Castro: un centro dell'entroterra vulcente*, in *Tra Orvieto e Vulci. Ann-MuseoFaina X*, Roma 2003, p. 382, fig. 37 con bibliografia precedente sulla tomba

Castel San Mariano (PG)

10. Tomba del Carro. Perugia, Museo Nazionale (n. inv. 1433). Lungh. cm 16,8.  
M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 192-193 n. 21, fig. 7 (disperso?); U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I)*, München 1982, p. 159 (ritrovato); M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptofunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr. (Antiqua 30)*, Basel 1998, p. 275 (Typ I); M. SAIONI (a cura di), *Appunti d'artista. L'inventario dei Musei Civici di Perugia compilato da Walter Briziarelli*, Perugia 2003, pp. 129 e 139.

Todi (PG)

11. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Antiquarium (n. inv. 24594)<sup>98</sup>.  
M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, p. 185 n. 8, tav. XXV; G. PROIETTI (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 158 figg. 191-192; G. BARBIERI, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi* (Catalogo della mostra), Roma 1987, p. 176 n. 75.  
12. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Antiquarium (n. inv. 24595).

<sup>97</sup> “Manico elegante di *colum*. Si può distinguere in due porzioni, l'una vicina all'alto del vaso, è in forma di ..., che parte, sulla linea mediana della quale un leoncino si accovaccia, l'altra semplice, ricurvandosi in basso, termina in una testa d'oca. Lungh. mm 220”. Dovrebbe essere l'esemplare visto a Villa Giulia da A. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*. Olympia IV, Berlin 1890, p. 196, ad n. 1267, 1267a (tomba 38 a Villa Giulia), che in seguito non venne ritrovato da H. SAUER (*ArchAnz* 1937, p. 296) e da M. ZUFFA (*Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, p. 181 nota 37).

<sup>98</sup> La dott.ssa F. Boitani, direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, mi ha comunicato che i materiali conservati nell'antiquarium di quel museo non sono accessibili al momento (5.12.2005).

M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, p. 193 n. 22, tav. XXXIII, b-c.

Vetulonia (GR)

13. Collezione Stefani.

M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, p. 185 n. 9, tav. XXVI, a.

Adria (RO)

14. Collezione Bocchi. Museo Archeologico Nazionale (n. inv. I.G. 20989).

M. TOMBOLANI, *I bronzi etruschi di Adria*, in R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po* (Catalogo della mostra), Udine 1998<sup>2</sup>, p. 106 n. 571<sup>99</sup>.

Ceregnano (RO)

15. Forse identificabile con l'esemplare a Manchester (n. 45).

E. ZERBINATI, *Breve nota su alcuni bronzi preromani scoperti nel Settecento a Pezzoli-Mezzana di Ceregnano (RO)*, in B.M. SCARFÌ (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, pp. 148-149, fig. 1; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ I).

Marzabotto (BO)

16. Marzabotto, Museo P. Aria (n. inv. B 9).

M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, p. 197 n. 27, tav. XXXV, d; G. MUFFATTI, *L'instrumentum in bronzo*, in *StEtr* XXXVI, 1968, p. 155, n. 32, tav. XXI, b 3; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ I).

Casal Fiumanese (BO)

17. Bologna. Museo Civico.

M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 193-194 n. 23, tav. XXXIV.

Belmonte Piceno (AP)

18. Tomba 163 o del Duce. Ancona, Museo Archeologico Nazionale (nn. inv.: imbuto 12563, manico 12581).

M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 187-189 n. 15, tav. XXX.

<sup>99</sup> Con estrema liberalità V. Bellelli mi ha segnalato questo esemplare, che mi era sfuggito.

19. Ancona, già al Museo Archeologico, distrutto durante la seconda guerra mondiale.

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 194-195 n. 24, tav. XXXV, a-c.

Tolentino (MC)

20. Tomba di Porta del Ponte. Tolentino, Museo Civico (n. inv. 1854/1).

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, p. 186 n. 12, tav. XXVIII; A. MASSI SECONDARI, *La tomba di Porta del Ponte di Tolentino*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche* 85, 1982, pp. 38-39, n. 1, fig. 2.

Numana (Sirolo, AN)

21. Tomba della Principessa o della Regina. Ancona, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 50769).

M. LANDOLFI, in A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi* (Catalogo della mostra), Roma 1997, p. 237, n. s. 2.

Campovalano (Campli, TE)

22. Tomba 2. Chieti, Museo Nazionale (n. inv. 5146).

O. ZANCO, *Bronzi arcaici da Campovalano*, Roma 1974, pp. 51-52, n. 18; M. CRISTOFANI MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma 1977, pp. 28-29; O. ZANCO, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della mostra), Milano 1985, pp. 234-236, n. 8.10.3; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptofunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (Antiqua 30), Basel 1998, p. 275 (Typ I); B. GRASSI, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana, in I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici), Pisa-Roma 2003, p. 502, nota 70, con altra bibliografia.

Poggio Sommavilla (Magliano Sabina, RI)

23. Tomba II; collocazione sconosciuta.

Il corredo di questa sepoltura, esplorata da F. Benedetti nel 1895, è in parte conservato al Museo Archeologico Nazionale di Firenze (M. CRISTOFANI MARTELLI, *Materiali del Museo Archeologico di Firenze*. in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere I, Le scoperte della necropoli di Colle del Forno* [Catalogo della mostra], Roma 1973, pp. 82-87), in parte disperso

(P. SANTORO, *Nota integrativa sugli scavi di Poggio Sommavilla, in Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma 1977, p. 88).

Tra i materiali dispersi figurano i reperti metallici riprodotti in una vecchia immagine, nella quale V. Bellelli ha riconosciuto la cannula bronzea dell'imbuto di un *infundibulum*.

H. SALS KOV ROBERTS, *The Tomb-Group from Poggio Sommavilla in the Danish National Museum*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma 1977, tav. XXVI, disegnata in P. SANTORO, *Nota integrativa sugli scavi di Poggio Sommavilla, ibidem*, fig. 19; V. BELLELLI, *La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma 2006, p. 94.

Colle del Forno (Montelibretti, Roma), tomba XI

24. Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek (n. inv. HIN 568).

Inedito (cortese informazione P. Santoro).

Sul corredo della tomba, suddiviso tra Roma e Copenhagen, da ultima P. SANTORO, *Tomba XI di Colle del Forno: simbologie funerarie nella decorazione di una lamina di bronzo*, in Aei mnestos, *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, pp. 267-273.

Cuma (NA)

25. Napoli, Museo Nazionale (n. inv. 86069).

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, p. 186 n. 11, tav. XXVII; C. ALBORE LIVADIE, *La situazione in Campania*, in *Il commercio etrusco arcaico* (Atti dell'incontro di studio a cura di M. Cristofani) (*QuadAEI* 9), Roma 1985, p. 137 nota 49; B. GRASSI, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici), Pisa-Roma 2003, p. 502, nota 70.

Castellamare di Stabia (?)

26. C. ALBORE LIVADIE, *La situazione in Campania*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico* (Atti dell'incontro di studio) (*QuadAEI* 9), Roma 1985, p. 137 nota 49; B. GRASSI, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici), Pisa-Roma 2003, p. 502, nota 70.

Sala Consilina (SA)

27. Paris, Musées du Petit Palais (n. inv. DUT 1564).

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 195-196 n. 25, tav. XXXVI-XXXVII; P. PELLETIER-HORNBY, in A. GIUMLIA-

MAIR - M. RUBINICH (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia* (Catalogo della mostra), Milano 2002, p. 224 n. 51.4.

Provenienza sconosciuta, collocazione sconosciuta

28. M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, p. 180 n. 2, tav. XXII, 2; O. TERROSI ZANCO, *Possibili antiche vie commerciali tra l'Etruria e la zona teramana*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna* (Atti dell'VIII convegno nazionale di studi etruschi e italici), Firenze 1974, p. 163 (DAI Rom, Inst. Neg. 29.443) In realtà altre due fotografie dello stesso archivio con numeri progressivi (29.441, 29.442) già editate da M. Zuffa si riferiscono a questo esemplare, visto sul mercato antiquario romano nel 1929; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptofunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ I).

Provenienza sconosciuta

29. Firenze, Museo Nazionale, Antiquarium (n. inv. 1537) (Fig. 14).  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 183-184 n. 6, tav. XXIV.
30. Firenze, Museo Nazionale, Antiquarium (n. inv. 1538).  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 189-190 n. 17, tav. XXXII, a-b.
31. Firenze, Museo Nazionale, Antiquarium (sala XIV, vetrina IV).  
Leoncino con coda forata e tracce di fori (per ribattini) sulle zampe anteriori.  
Forse identificabile con il n. 13.
32. Milano, Museo Civico Archeologico (n. inv. 1055).  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, p. 185 n. 10, tav. XXVI, b-c.
33. Raccolta Benedetto Guglielmi. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco (n. inv. 34864).  
F. MAGI, *La Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, parte II, Città del Vaticano 1941, pp. 230-231, n. 117, tav. 68; M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, p. 187 n. 14, tav. XXIX, c.
34. Torino, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 933).  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, p. 189 n. 16, tav. XXXI.
35. Perugia, Museo Nazionale, collezione Guardabassi (n. inv. 600).  
M. SAIONI (a cura di), *Appunti d'artista. L'inventario dei Musei Civici di Perugia compilato da Walter Briziarelli*, Perugia 2003, p. 56 (vetrina 16).

36. Londra, British Museum (n. inv. GR 1937.10-21.1).  
H.B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Etruscan and Roman in the Department of Antiquities, British Museum*, London 1899, p. 322, n. 2469; A. NASO, *Etruscan and Italic Finds in North Africa, 7th-2nd century BC*, in *Naukratis: Eastern Greeks in Egypt* (26th BM Classical Colloquium, London, 16-18.12.2004, c.d.s., fig. 10b).
37. Leipzig, Antikenmuseum der Universität (n. inv. MB 4 (M 53a). Comprato a Vienna nel 1917 da L. Pollak.  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 184-185 n. 7, tav. XXIII, c-d; W. HERRMANN, *Etrurien. Aus Leipziger Sammlungen*, Leipzig 1963, Taf. 4-5; E. PAUL, *Die Welt der Etrusker. Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder*, Berlin 1988, p. 191, B 7.35.
38. Wien, Kunsthistorisches Museum (n. inv. VI, 2962).  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 182-183 n. 4, tav. XXIII, a.
39. Wien, Kunsthistorisches Museum (n. inv. VI, 4637).  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, p. 183 n. 5, tav. XXIII, b.
40. New York, Metropolitan Museum (n. inv. 34.11.8).  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 196-197 n. 26, tav. XXXVIII-XXXIX.
41. Newcastle upon Tyne, University, Shefton Museum (n. inv. 139).  
B. SHEFTON, *The Greek Museum, University of Newcastle upon Tyne*, in *ArchRep* 16, 1970, pp. 55-56, figg. 5-6.
42. Newcastle upon Tyne, University, Shefton Museum (n. inv. 667).  
Inedito (segnalazione B.B. Shefton).
43. Già nella collezione H. Cahn, Basel.  
*Das Tier in der Antike (Ausstellung des Archäologischen Instituts der Universität Zürich)*, Zürich 1974, p. 52 n. 311, Taf. 52; J.-D. CAHN AG, *Auktion 3, Kunstwerke der Antike*, Basel 2002, p. 31 n. 86 (fotocolor). Lungh. 5,8 cm, h. 2,3 cm.
44. Münzen und Medaillen AG, *Kunstwerke der Antike. Auktion 51*, Basel 1975, 102 n. 228.  
Probabile *pastiche*: su un manico a lira sono stati applicati due leoncini, mentre altri due sono sul coperchio mobile che chiude il filtro.
45. Manchester, Museum (n. inv. 29973; forse identificabile con il n. 15, rinvenuto a Ceregnano nel Settecento).  
J. MACINTOSH TURFA, *The Etruscan and Italic Collection in the Manchester Museum*, in *PapBrSchRome* 50, 1982, p. 175 n. 33, pl. XIV d.
46. Collezione privata ticinese (CH).  
C. REUSSER, in *Testimonianze d'arte etrusca in collezioni private ticinesi*, Lugano 1986, p. 27, n. 6.2.

47. Già nella collezione E. Gorga. Roma, Museo Nazionale Romano.  
F. LODOVICI, in M. BARBERA (a cura di), *Museo Nazionale Romano, La collezione Gorga*, Roma 1999, p. 49, fig. 12.
48. Stuttgart, Württembergisches Landesmuseum (n. inv. 3. 190).  
Cerniera conformata a leoncino seduto. Resti del foro sotto la coda; nessun resto del ribattino anteriore visibile (*l'applique* è fissata a un supporto ligneo moderno). Lungh cm 3,7, h. cm 2,5.  
Inedita<sup>100</sup>.
49. Già nella collezione E. Berman. Museo Archeologico, Civita Castellana.  
M.A. DE LUCIA BROLLI, *La collezione: aspetti e problemi*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria Meridionale* (Catalogo della mostra), Viterbo 2004, fig. 2 (in alto a sinistra).

## Grecia

### Argo, Heraion

50. H. FLETCHER DE COU, *The Bronzes of the Argive Heraeum*, in C. WALDSTEIN (a cura di), *The Argive Heraeum II*, Boston-New York 1905, pp. 203-204, n. 31, pl. LXXVI.

### Olimpia, santuario di Zeus

51. Olimpia, museo (n. inv. Br 12844).  
M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 180-182 n. 3, tav. XXII, b-c.
52. Olimpia, museo (n. inv. B 286)  
M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, p. 191 n. 19, tav. XXXIII, a.
53. Olimpia, museo (n. inv. B 4574).  
P. SIEWERT, *Staatliche Weihungen von Kesseln und anderen Bronzegegeräten in Olympia*, in *AthMitt* 106, 1991, p. 82 Nr. 7, Taf. 9, 2-3.

### Lindos (Rodi), santuario di Atena

54. Istanbul, Museo Archeologico (nn. inv. 3495 m, 3503 m).  
M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 1960, pp. 191-192 n. 20, fig. 6.

<sup>100</sup> Ho potuto esaminare il manufatto presso il Museo dell'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Jena grazie alla cortesia della prof. V. Zinserling-Paul, che ringrazio.

## Libia

Cirene, santuario di Demetra e Persefone

55. P. GREGORY WARDEN, *The Small Finds*, in D. White (a cura di), *The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya. Final Reports IV*, Philadelphia 1990, pp. 8-9, n. 17, pl. 5.

## Spagna

Cancho Roano (Estremadura, Spagna)

56. Badajoz, Museo Arqueológico Provincial.  
S. CELESTINO PÉREZ, *Nuevos jarros tartésicos de bronce en el sur peninsular*, in *MadrMitt* 32, 1991, p. 78, fig. 12a; *Les Étrusques et l'Europe* (Catalogo della mostra), Paris 1992, pp. 179 e 260, n. 304; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 275 (Typ I); S. CELESTINO PÉREZ - P. DE ZULUETA, *Los bronces de Cancho Roano*, in S. CELESTINO PÉREZ (a cura di), *Cancho Roano IX. Los materiales arqueológicos II*, Merida 2003, pp. 56-58, 92, n. 213.

Dal mare antistante Xàbia (Alicante, Spagna)

57. Museu Arqueològic i Etnògrafic 'Soler Blasco', Xàbia.  
Con estremità a protome ornitomorfa, privo della cerniera (a T secondo J. Vives-Ferrándiz Sánchez) e dell'imbuto.  
J. VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ, *A propósito de un infundibulum etrusco hallado en aguas de Xàbia (Alacant)*, in *MadrMitt*, c.d.s.

## Svizzera

Arbedo, ripostiglio

58. M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, pp. 80-82, 321 n. 153 [154], 397 Taf. 7 (imbuto).

*Tipo 2 San Martino in Gattara (Fig. 15)*

San Martino in Gattara (RA), tomba 15 (530-520 a.C.) deposizione maschile

59. Ravenna, Museo Nazionale (n. inv. 32422).  
G. BERMOND MONTANARI, *Il problema dei Celti in Romagna in relazione agli scavi di S. Martino in Gattara*, in *Alba Regia*

XIV, 1975, p. 74, fig. 4; G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina* 1, 1980, pp. 45-46 (cenno); G. BERMOND MONTANARI, in P. V. ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola* (Catalogo della mostra), Imola 1982, pp. 172-174, n. 20, tav. 93; M.Y. TREISTER, *The Earliest Etruscan Object in the North Pontic Area from the Collection of the Pushkin State Museum of Fine Arts*, in *Die Welt der Etrusker* (Internationales Kolloquium), Berlin 1990, pp. 165-169 (cenno); M.Y. TREISTER, *Etruscan Objects in the North Pontic Area and the Ways of their Penetration*, in *StEtr* LVII, 1991, pp. 71-80; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ IIIa).

#### Panticapeo

60. Mosca, Pushkin State Museum of Fine Arts (n. inv. GMII. M 410).

M.Y. TREISTER, in *Die Welt der Etrusker. Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Ländern*, Berlin 1988, p. 390, n. I 7; M.Y. TREISTER, *The Earliest Etruscan Object in the North Pontic Area from the Collection of the Pushkin State Museum of Fine Arts*, in *Die Welt der Etrusker* (Internationales Kolloquium), Berlin 1990, pp. 165-169; M.Y. TREISTER, *Etruscan Objects in the North Pontic Area and the Ways of their Penetration*, in *StEtr* LVII, 1991, pp. 71-80; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ IIIa); M.Y. TREISTER, *Ephesos and the Northern Pontic Area in the Archaic and Classical Period*, in *100 Jahre österreichische Forschungen in Ephesos* (Akten des Symposions), Wien 1999, pp. 81-85; A. NASO, *Materiali etruschi e italici nell'Oriente mediterraneo*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica* (Atti del 39° convegno di studi sulla Magna Grecia), Napoli 2000, pp. 180-181, tav. IV.2; A. NASO, *La penisola italica e l'Anatolia (XII-V sec. a.C.)*, in U. MUSS (a cura di), *Der Kosmos der Artemis von Ephesos*, Wien 2001, p. 179, fig. 8.

#### Provenienza sconosciuta

61. Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire (n. inv. MF. 1170).  
W. FOL, *Catalogue descriptif du Musée Fol, I*, Genève 1874, p. 252 n. 1170 ("Manche d'un ustensile analogue au précédent; il était rivé sur le rond du récipient. L. 21")<sup>101</sup>; M.Y. TREISTER, *The earliest etruscan Object in the North Pontic area from the*

*Collection of the Pushkin State Museum of Fine Arts*, in *Die Welt der Etrusker* (Internationales Kolloquium), Berlin 1990, p. 166, Taf. 21.3; M.Y. TREISTER, *Etruscan Objects in the North Pontic Area and the Ways of their Penetration*, in *StEtr* LVII, 1991, pp. 71-80; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ IIIa).

#### Populonia (LI)

62. Populonia, antiquarium, collezione Gasparri (n. inv. 1237).  
A. ROMUALDI (a cura di), *Le rotte nel Mare Tirreno: Populonia e l'emporio di Aleria in Corsica* (Catalogo della mostra), Suvereto 2001, collezione Gasparri, S 2<sup>102</sup>.

#### Sicilia

##### Gela (CL), relitto arcaico (500-480 a.C.)

63. Gela, Museo Archeologico Regionale (n. inv. 38303).  
R. PANVINI, *La nave greca di Gela*, in *Omaggio a Gela*, Milano 1997, p. 135, fig. 21 (fotocolor); R. PANVINI, *La nave greca arcaica di Gela (e primi dati sul secondo relitto greco)*, Palermo 2001, pp. 31 (cenno) e 62 (foto b/n).

##### Monte Bubbonia (Mazzarino, CL), tomba 13/1971 (550-500 B.C.) (Fig. 15)

64. Caltanissetta, Museo Archeologico (n. inv. 34981).  
R. PANVINI (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico: catalogo*, Palermo 2003, p. 194.

##### Monte Bubbonia (Mazzarino, CL), tomba 10/1955 (scavi D. Adamesteanu)

65. Gela, Museo Archeologico Regionale (n. inv. 9302).  
D. PANCUCCI - M.C. NARO, *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955 (Sikelika 4)*, Roma 1992, p. 126 n. 397 tav. XXXI, 3 (p. 7 per la campagna del 1955).  
Di probabile produzione locale: manico a fettuccia appiattito, con estremità a sezione ridotta coronata da testa d'oca (simile a quello dei colini etruschi e dell'Italia meridionale); all'altra estremità due sostegni laterali formano quasi un cerchio

<sup>101</sup> Malgrado il riferimento di W. Fol, l'esemplare descritto nel catalogo al numero 1169 non è un *infundibulum* (Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire, Inv. no. MF. 1169: Cuillère à puiser, formée d'une partie cylindrique de laquelle part le manche à angle droit avec le plan du fond. Trouvée a Vulci. H. 9 D. 5).

<sup>102</sup> L'esemplare mi è stato cortesemente segnalato da V. Bellelli. Sulla collezione Gasparri: A. ROMUALDI, *Collezione Gasparri*, in *Guida archeologica della provincia di Livorno e dell'arcipelago toscano*, Livorno 2003, pp. 146-147.

con due appendici esterne e una sorta di croce interna, alla cui estremità rimane la placchetta curva verso il basso che sosteneva il colino<sup>103</sup>.

*Tipo 3 a palmetta* (Fig. 16)

Nola (?)

66. Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, Collezione Ravestein (n. inv. R 1127).

E. MEESTER DE RAVESTEIN, *Musée de Ravestein. Notice*, Bruxelles 1884, pp. 329-330, n. 1127.

Provenienza sconosciuta

67. Wien, Kunsthistorisches Museum (n. inv. VI-932).

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 197-198 n. 28, fig. 8, tav. XL.

Spagna

Cancho Roano (Estremadura)

Badajoz, Museo Arqueológico Provincial (Fig. 16)

68. S. CELESTINO PÉREZ, *Nuevos jarros tartésicos de bronce en el sur peninsular*, in *MadrMitt* 32, 1991, p. 78, fig. 12b; S. CELESTINO PÉREZ - P. DE ZULUETA, *Los bronces de Cancho Roano*, in S. CELESTINO PÉREZ (a cura di), *Cancho Roano IX. Los materiales arqueológicos II*, Merida 2003, pp. 56-58, 92, n. 233. Rimane la palmetta e parte del manico con l'attacco alla vasca: sul manico rimane anche la cerniera configurata a quadrupede (unico del tipo a palmetta).

*Tipo 4 forme varie*

Bisenzio (Capodimonte, VT)

69. Olmo Bello, tomba 80 (scavi Benedetti 1927-31). Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n. inv. 57177/4.

G. BARBIERI, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi* (Catalogo della mostra), Roma 1987, p. 175 n. 69; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptofunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ III).

<sup>103</sup> La tomba conteneva anche un'olpe attica a f.r. del P. di Berlino 2268 dell'inizio del V sec. a.C. (ARV, 156 n. 63).

## Bazzano (AQ)

70. Tomba 1566 (scavi V. d'Ercole 2005).  
Inedito; cortese informazione di A. Weidig (Marburg)<sup>104</sup>.

## Trevignano Romano (Roma)

71. Tomba Annesi Piacentini, Trevignano Romano, Museo Civico.  
M. MORETTI, in *Kunst und Kultur der Etrusker*, Ausstellung Wien 1966, p. 37 n. 30, tav. s. n. (in basso a destra); M. MORETTI, in *Arte e civiltà degli Etruschi* (Catalogo della mostra), Torino 1967, p. 47 n. 65, tav. s. n. (in basso a destra); G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina* I, 1980, p. 45 nota 8; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ III); I. CARUSO - C. PISU, *Trevignano Romano. Museo Civico e area archeologica*, Roma 2002, p. 31 (cenno).

## Provenienza sconosciuta

72. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Antiquarium (n. inv. 51370).  
Collezione Castellani.  
M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, p. 204 n. 31, tav. XLIV.

## Trestina (Città di Castello, PG)

73. Già a Firenze, Museo Archeologico (n. inv. 77813), ora a Cortona. Museo della città etrusca e romana.  
U. TARCHI, *L'arte etrusco-romana nell'Umbria e nella Sabina*, Milano 1936, tav. C (al centro, in basso); G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina* I, 1980, p. 45 nota 9; A. ROMUALDI, *Luoghi di culto e depositi votivi nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica: considerazioni sulla tipologia e sul significato delle offerte votive*, in *ScAnt* 3-4, 1989-90 [1991], p. 629 (cenno); M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ I); A.J. HEYMANN, *Altre sepolture a Trestina*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Il museo della città etrusca e romana di Cortona. Catalogo*

<sup>104</sup> L'esemplare, frammentario e incompleto, è simile a quello da Bisenzio (n. 69), ma prevede un filtro mobile interno solo appoggiato nell'imbuto: J. WEIDIG, *Gli alpinisti protostorici del Gran Sasso. Considerazioni su due gruppi di oggetti nelle tombe di Bazzano, Fossa e Caporciano: i "bastoni da sci" e i ganci ad omega*, in *Pelutnum* c.d.s.

delle collezioni, Firenze 2005, p. 231 n. VI.70; A. NASO, *Infundibulum*, in AA.VV., *Tesori dimenticati dell'Umbria interna: documenti archeologici da Trèstina e da Fabbreccce (MonAnt)*, c.d.s.

Cales (Calvi Risorta, CE), il Migliaro, tomba 89 (fine VII-inizio VI sec. a.C.)

74. G. GASPERETTI ET ALII, *Novità dal territorio degli Ausoni*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca* (Atti dell'incontro di studi), Messina 1999, p. 151 (cenno); C. PASSARO - G. CIACCIA, *Cales: la necropoli dall'Orientalizzante recente all'età ellenistica*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, p. 21; C. PASSARO - G. CIACCIA, *Calvi Risorta (Caserta). Località il Migliaro. Cales: la necropoli dall'orientalizzante recente all'età sannitica*, in *BollArch* 37-38, 1996 (2001), pp. 36-42 (41 per l'infundibulum); B. GRASSI, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici), Pisa-Roma 2003, p. 502, nota 70<sup>105</sup>.

Santa Maria Capua Vetere (CE)

75. Dalla tomba esplorata da Simmaco Doria nel 1873 in località Quattordici Ponti.

Berlino, SMPK (n. inv. 6332), Monaco, Antikensammlungen (n. inv. 3556) e Copenhagen, National Museum (n. inv. 3284).

Nel manico attorto, desinente all'estremità libera a testa di ariete arcuata, è inserita una figura di *kore* con le braccia allungate sui fianchi, coronata da una sorta di *polos* con tori compressi, che funge da raccordo con la palmetta configurata; a questa è unito il tratto semicircolare con due protomi di ariete alle estremità, al quale era in origine fissato il colino vero e proprio. La cerniera è configurata a leone. Il colino è configurato a volto umano, sulla cui estremità superiore sono applicati due lepri e un leone a tutto tondo, seduti, con le zampe anteriori allungate in avanti.

H. SAUER, in *ArchAnz* 1937, p. 285 ss.; P.J. RIIS, *Some Campanian Types of Heads*, in *From the Collections of the Ny Carlsberg Glyptothek* II, 1938, p. 155, fig. 19; J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue prèromaine*, Paris 1970, pl. VII, 1-2; W.L.L. BROWN, *The*

<sup>105</sup> Sulla necropoli si veda anche C. PASSARO, *Tombe maschili da Cales. Armi, ornamentum personale e instrumentum metallico*, in Safinim. *Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese 2004, pp. 153-169.

*Etruscan lion*, Oxford 1960, pp. 111-112; M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 198-203, n. 29, tav. XLI-XLIII; B. D'AGOSTINO, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, II, Roma 1974, p. 199; U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I)*, München 1982, pp. 94-96, Abb. 61 (attorno al 550 a.C. o poco prima); W. JOHANNOWSKI, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, p. 72; B. D'AGOSTINO, *Le genti della Campania antica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 572, fig. 555; G. ZIMMER, in *Antikensammlung Berlin. Die ausgestellten Werke*, Berlin 1988, p. 213, n. 12; V. BELLELLI, *La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma 2006, pp. 41-54.

76. Capua - già esposto all'antiquarium di Teano nel 1963 per la mostra *Gli Etruschi in Campania. Mostra dell'Etruria campana* (Catalogo della mostra), Teano 1963, in quarta di copertina; O. TERROSI ZANCO, *Possibili antiche vie commerciali tra l'Etruria e la zona teramana*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna* (Atti dell'VIII convegno nazionale di studi etruschi e italici), Firenze 1974, pp. 162-163; M.P. SCHINDLER, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedeptofunde des Alpenraums vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr.* (*Antiqua* 30), Basel 1998, p. 276 (Typ I); B. GRASSI, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII convegno di studi etruschi ed italici), Pisa-Roma 2003, 502, nota 70<sup>106</sup>.

#### Provenienza sconosciuta

77. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Antiquarium (n. inv. 24689)<sup>107</sup>.  
M. ZUFFA, Infundibula, in *StEtr* 28, 1960, pp. 203-204 n. 30, tav. XLIV; G. BARBIERI, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi* (Catalogo della mostra), Roma 1987, pp. 175-176, n. 73.
78. Varsavia, Museo Nazionale (n. inv. 147078).

<sup>106</sup> Non è menzionato da W. Johannowski (W. JOHANNOWSKI, *Gli Etruschi in Campania*, in *Klearchos* 5, 1963, pp. 62-75; W. JOHANNOWSKI, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, p. 72 accenna a *infundibula* da Capua della fine del VI-inizio del V sec. a.C., ma non ne specifica il numero; W. JOHANNOWSKI, *Capua antica*, Napoli 1989).

<sup>107</sup> La dott.ssa F. Boitani, direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, mi ha comunicato che i materiali dell'antiquarium di quel museo sono al momento (5.12.2005) inaccessibili.

W. DOBROWOLSKI, *Les modifications de la manière de présenter Triton dans l'art étrusque de l'archaïsme tardif*, in *Mélanges Kazimierz Michalowski*, Warszawa 1966, pp. 377-378, figg. 1, 3.

Pur dipendendo da prototipi etruschi, sono da attribuire ad altre produzioni<sup>108</sup>:

Rodi, santuario di Apollo Erethimios

79. Rodi, museo.

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, p. 207 n. 33, fig. 10.

Trebenishte, tomba VII

80. Già a Sofia, Museo Archeologico<sup>109</sup>.

M. ZUFFA, *Infundibula*, in *StEtr* 28, 1960, pp. 204-207 n. 32, tav. XLVI.

Novi Pazar, ripostiglio

81. D. MANO-LISI - L.J.B. POPOVIC, *Novi Pazar. Ilirsko-Grckinalaz*, Beograd 1959, pp. 80-81, pl. 8.39; D. MANO-LISI - L. POPOVIC, *Die Funde aus Novi Pazar (Serbien)*, in *Berichte der Römisch-Germanischen Kommission* 50, 1971, p. 195, tavv. 56-60; L.B. POPOVIC, *Archaic Greek Culture in the Middle Balkans*, Belgrad 1975, 89, fig. 18).

Olimpia, santuario di Zeus

82. Olimpia, museo (n. inv. Br 14030).

A. FURTWÄGLER, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*. Olympia IV, Berlin 1890, ristampa Amsterdam 1966, p. 147, n. 924-924a.

Minuscolo frammento di manico, che venne connesso già da A. Furtwängler a uno strumento del servizio da simposio. Comprende il rialzo per l'appoggio del pollice, con alcuni dettagli (trattini a zig-zag incisi, due lievi protrusioni laterali sul rialzo, gancio nella parte inferiore) che non compaiono sugli *infundibula* etruschi. La parte posteriore è conformata a leontè. *Non vidi*.

83. Olimpia, museo (n. inv. Br 12866).

A. FURTWÄGLER, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*. Olympia IV, Berlin 1890, ristampa

<sup>108</sup> W. Dehn e B.B. Shefton hanno già classificato l'esemplare da Novi Pazar come imitazione hallstattiana (W. DEHN, *Ein keltisches Häuptlingsgrab aus Hallstatt*, in *Krieger und Salzherren. Hallstattkultur im Ostalpenraum*. Mainz 1970, p. 76; B.B. SHEFTON, *The Greek Museum, University of Newcastle upon Tyne*, in *ArchRep* 16, 1970, pp. 55-56)

<sup>109</sup> L'esemplare, attualmente disperso, è stato forse distrutto nel corso della seconda guerra mondiale, come ha gentilmente suggerito la dr. Pavlina Ilieva del Museo Archeologico di Sofia, che ho potuto raggiungere tramite la cortesia del dr. N. Theodossiev (Sofia).

Amsterdam 1966, p. 147 (senza numero, tra i nn. 924 e 925).

Simile al precedente, ma privo della leontè. *Non vidi*.

### 3. *Podanipteres*

Castel San Mariano (PG), tomba principesca

1. Sostegno a zampa bovina (München Antikensammlungen, n. inv. 3982 WAF), h. cm 10: U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, 100, Nr. 60, Taf. 58.1), ansa a maniglia (München Antikensammlungen, n. inv. 197b WAF: *ibidem* 103, Nr. 67, Taf. 55.5) frammento di orlo a tesa con decorazione a treccia (München Antikensammlungen, n. inv. 4224 WAF, *ibidem* 102-103, Nr. 66, Taf. 55.6)<sup>110</sup>; D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink-und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, p. 433 n. 17 e A.-M. ADAM, *Les vases de bronze étrusques*, in C. ROLLEY (a cura di), *La tombe princière de Vix*, Paris 2003, p. 156 n. 39 menzionano il frammento con orlo a tesa (n. inv. 4224 WAF).
2. Perugia, Museo Nazionale (n. inv. 1406, CSM 29). U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, pp. 99, 175, nota 516. Sostegno a zoccolo bovino (h. cm 8), di dimensioni più piccole del precedente (h. cm 10).

Chiusi (SI)

3. Chiusi, Museo Nazionale, coll. Paolozzi (n. inv. P 202). D. LEVI, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma 1935, p. 137; U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, pp. 99, 175 nota 517; D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink-und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, p. 433 n. 18. Intero.

<sup>110</sup> La pertinenza allo stesso *podanipter* (al quale con grande probabilità potrebbe appartenere anche il sostegno a Perugia, Museo Nazionale, n. inv. 1406, CSM 28, h. cm 10) sembra molto probabile e fugherebbe i dubbi sulla provenienza dalla tomba principesca per l'ansa a maniglia e il frammento di orlo; U. Höckmann non ha connesso tra loro questi frammenti, come non ha connesso tra loro alcuni frammenti di provenienza sconosciuta a Firenze (elencati al n. 15 di questa lista: Museo Archeologico Nazionale, nn. inv. 795-797 e 798-799), citando solo le anse (p. 103, *ad n.* 60).

## Orvieto (TR)

4. Crocefisso del Tufo, tomba 17. Perugia, Museo Archeologico Nazionale.

O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1910, pl. 241, 15 ("Tomba integra di un bambino rivenuta nel terreno Mancini lungo una strada della Necropoli al Nord"); U. TARCHI, *L'arte etrusco-romana nell'Umbria e nella Sabina*, Milano 1936, tav. CX (con indicazione: Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo); D. SCARPELLINI, in P. VON ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola* (Catalogo della mostra), Bologna 1982, p. 290; D. SCARPELLINI, *Materiale protostorico del Compito*, in *Studi Romagnoli* XXX, 1979 [1983], pp. 367-372 fig. 13 con bibl. prec.; D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink-und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, p. 433 n. 24; A.-M. ADAM, *Les vases de bronze étrusques*, in C. ROLLEY (a cura di), *La tombe princière de Vix*, Paris 2003, p. 156 n. 41.

Esemplare intero su tre sostegni. Diam. orlo cm 54,7, interno cm 51,6, h. cm 23,8; h. all'ansa cm 29.

5. Dintorni di Orvieto. Copenhagen, Museo Nazionale (n. inv. 4816. Acquisto Benedetti 1880) (Fig. 17).

H. SALS KOV ROBERTS, *Vand er bedst!* in *Nationalmuseets Arbejdsmark* 1963-65, 1965, p. 32, fig. 9; U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, pp. 99, 175 nota 518.

Intero, diam. cm 54,2; sull'orlo corre una doppia *guilloche* con fila di cerchietti al centro.

6. Crocefisso del Tufo. Orvieto, Museo Claudio Faina (n. inv. 1542).

U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, pp. 99, 175 nota 518 (come Orvieto, Museo Archeologico); A. CARVALE, *I bronzi etruschi e romani del museo Claudio Faina di Orvieto*, Diss. Roma, p. 122, n. 85, tav. LXXVI.

7. Cannicella, tomba 1. Firenze, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 76410).

G.C. CIANFERONI (a cura di), *Cibi e sapori nel mondo antico* (Catalogo della mostra), Firenze 2005, p. 123 n. 111 (con n. inv. 76401, errato; Inv. Dis. MB 370).

Esemplare intero con decorazione incisa sull'orlo. Come mi suggerisce l'amico E. Benelli, il corredo potrebbe essere quello degli scavi R. Mancini 1877-1878 elencato come "Traccia di tomba a camera 1" in B. KLAKOWICZ, *La necropoli anulare*

*di Orvieto II. Donzella, Pescara, Piazza del Mercato, Surripa, Salto di Livio, Cannicella, Fontana del Leone, Strada Piana, Le Piagge, San Zero, La Castagneta*, Roma 1974, p. 55 alla lettera B. Dalla descrizione di buccheri con rilievi e di un'applique a galletto pure in bucchero si potrebbe proporre un uso della tomba almeno nella seconda metà del VI sec. a.C.

8. Perugia, Museo Archeologico Nazionale (nn. inv.: C(ardella) 116), F(ranci) 877, B(izzarri) 362)<sup>111</sup>. Inedito (cortese informazione dr. P. Bruschetti).

Esemplare intero (fortemente integrato), ma privo dei sostegni. Sull'orlo a tesa corre una *guilloche* (due tratti semicircolari e puntino centrale) tra due file di puntini. Diam. orlo 39 cm, h. all'orlo cm 14.

Todi (PG)

9. Todi, Museo Civico (n. inv. 914).

M.T. FALCONI AMORELLI (a cura di), *Todi preromana. Catalogo dei materiali conservati nel Museo Comunale di Todi*, Perugia 1977, p. 153, tav. LXXX, n; G. COLONNA, *La Romagna tra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Bologna 1985, p. 45 nota 2.

Sostegno a zoccolo bovino, h approssimata cm 7-8 (desunta dalla fotografia).

Trestina (Città di Castello, PG)

10. Già a Firenze, Museo Archeologico (n. inv. 84505), ora a Cortona, Museo della città etrusca e romana.

A.J. HEYMANN, *Il contesto di Trestina-Tarragoni*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Il museo della città etrusca e romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze 2005, p. 215 n. VI.16 con bibliografia precedente.

Frammento comprendente un'ansa a maniglia e la sezione corrispondente dell'orlo, decorato da una *guilloche* tra due file di cerchietti.

11. San Giovanni in Compito (Forlì-Cesena).

Ritrovamento sporadico; già conservato presso l'antiquarium parrocchiale di San Giovanni in Compito, venne rubato alla fine degli anni Settanta, insieme ad altri reperti, che furono fatti ritrovare poco dopo, a eccezione del bacile.

D. SCARPELLINI, in P. VON ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protosto-*

<sup>111</sup> Il primo numero si riferisce all'inventario dell'allora Museo Civico di Orvieto redatto da D. Cardella nel 1888 (A. MAGGIANI, *Il cippo di Larth Cupures veiente*, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'agro falisco*, in *AnnMuseoFaina* XII, Roma 2005, p. 48 in relazione ad altri reperti volsiniesi).

*ria romagnola* (Catalogo della mostra), Bologna 1982, p. 291, n. 104.2, figg. 195-198; D. SCARPELLINI, *Materiale protostorico del Compito*, in *Studi Romagnoli XXX*, 1979 [1983], pp. 367-372; D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink-und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, p. 433 n. 26; A.-M. ADAM, *Les vases de bronze étrusques*, in C. ROLLEY (a cura di), *La tombe princière de Vix*, Paris 2003, p. 156 n. 42. D. SCARPELLINI, *art. cit.*, p. 358 nota 5 riporta le misure registrate sul Giornale dei rinvenimenti, ma non riscontrate sull'originale: diam. orlo cm 50, h. cm 20.

Intero, ma restaurato in antico è decorato da una doppia *guilloche* incisa sull'orlo.

12. Serre di Rapolano (Chiusi, SI).

Volterra, Museo Guarnacci, acquistato nel 1884 (n. inv. MG 5356).

U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, pp. 99, 175 nota 519<sup>112</sup>.

13. Vulci (Canino, VT).

Chicago, Field Museum (n. inv. 24888).

U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, pp. 99, 175 nota 521; R.D. DE PUMA, *Etruscan Tomb-Groups*, Mainz am Rhein 1986, p. 97, SB 17, pl. 46; D. KRAUSSE, *Hochdorf III. Das Trink-und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, p. 433 n. 29; A.-M. ADAM, *Les vases de bronze étrusques*, in C. ROLLEY (a cura di), *La tombe princière de Vix*, Paris 2003, p. 156 n. 43.

Intero (h. cm 20,5, diam. orlo cm 47,6), è decorato sull'orlo con una *guilloche* isolata (esame autoptico).

14. Samo.

Heraion. Vathy, Museo (n. inv. B 370, B 1240) (Figg. 18-19).

U. JANTZEN, *Ägyptische und orientalische Bronzen aus dem Heraion von Samos*, Samos VIII, Bonn 1972, p. 42, Taf. 39:

U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, pp. 99, 175 nota 520.

Due sostegni fusi a zoccolo bovino, h. cm 9, 4 (n. inv. B 370) e cm 9,6 (n. inv. B 1240).

---

<sup>112</sup> Il dr. G. Cateni mi ha cortesemente comunicato che i numerosi frammenti nei quali è suddiviso il bacile a Volterra non consentono allo stato attuale riprese fotografiche di buona qualità.

## Provenienza sconosciuta

15. Firenze, Museo Archeologico Nazionale (nn. inv. 795-799).  
U. HÖCKMANN, *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Antikensammlung München. Katalog der Bronzen I), München 1982, p. 103, *ad n.* 60 menziona solo le due anse.  
Tre sostegni a zoccolo bovino (nn. inv. 795-797), due anse a maniglia (nn. inv. 798-799).
16. Provenienza sconosciuta, collocazione sconosciuta.  
H.A. CAHN - D. CAHN, *Kunstwerke der Antike, Auktion 1*, Basel 1998, p. 46 n. 107<sup>113</sup>. Sull'orlo a tesa corre una *guilloche* centrale tra due file di puntini. La rarità del tipo e la decorazione sull'orlo lo avvicinano al n. 11: se ne differenziano le misure, specie il diametro, e la particolare esecuzione della treccia sull'orlo.

## Montelibretti, tomba 36 Colle del Forno

17. Inedito; cortese informazione P. Santoro, E. Benelli.

4. Rivestimenti bronzei di diphroi<sup>114</sup>

## Bisenzio (Capodimonte, VT)

<sup>113</sup> *Dreibeiniges Bronzebecken. Dm. 40 cm H. 24,2 cm, 19,5 cm ohne Henkel. Grosses Becken mit breitem horizontalem Rand mit eingepunztem Flechtband zwischen lockeren, ebenfalls gepunzten Perlreihen. Die drei behuften Beine entspringen massiven, radial angeordneten und von aussen zweifach angenieteten Bändern. Die beiden vertikal über den Beckenrand hoch aufragenden Henkel mit rundem Profil bilden Rechtecke. Sie sind ebenfalls separat gegossen und angenietet. Das Becken ist vollständig erhalten, aus mehreren Fragmenten zusammengesetzt, mit von aussen verstärktem Rand. Kräftige dunkelgrüne Patina. Etruskisch um 550 v.C. 12500 FRs.*

<sup>114</sup> La recente edizione di altri esemplari ha indotto ad aggiornare l'elenco posto in appendice a A. NASO, *Etruschi (e Italici) nei santuari greci*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del convegno internazionale, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, pp. 343-346. Sono state inserite le sole attestazioni certe di rivestimenti in bronzo a fusto ricurvo, verificate con esame autoptico o edite con riproduzioni grafiche o fotografiche: la mancanza di riproduzioni non consente un giudizio esauriente per numerosi esemplari solo menzionati in bibliografia. Sono per esempio noti a Tarquinia "quattro piedi in forma di capsula cilindrica" (R. MENGARELLI, *Corneto Tarquinia. Scavi nella necropoli tarquiniese*, in *NotSc* 1900, p. 567 n. 6): poiché tra i bronzi del Museo Nazionale di Tarquinia manca il tipo a fusto ricurvo ed è attestato invece quello a fusto cilindrico, sembra probabile che si tratti di quattro piedi a fusto cilindrico pertinenti ad altri mobili (S. BUCCIOLI, in M.P. BINI - G. CARAMELLA - S. BUCCIOLI, *I bronzi etruschi e romani*, Roma 1995, p. 594, nn. 391-393 tav. CXV, 1). Quesiti analoghi sollevano alcuni rivestimenti bronzei dai sepolcreti di Falerii Veteres e Corchiano, cortesemente segnalatimi da L. Ambrosini (A. COZZA - A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco* (Forma Italiae 2.2), Firenze 1981, p. 139 n. 67 dalla tomba 23 di Celle a Falerii Veteres e 294 dalla tomba 16 del I sepolcreto di Sant'Antonio a Corchiano). Di altra foggia rispetto a quella in esame sono i resti metallici attribuiti a un *diphros* dalla tomba Arnoaldi 80 a Bologna (R.

1. Olmo Bello, corredo funerario<sup>115</sup>. Viterbo, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 70211: quattro rivestimenti).  
G. BARBIERI, *Un carrello-braciare in un corredo arcaico visentino*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* L-LVII, 1994-2001 [2002], p. 15 n. 7 tav. V.
2. Olmo Bello, area sacra. Viterbo, Museo Archeologico Nazionale (senza n. inv.: quattro rivestimenti).  
I. BERLINGÒ, *Vulci, Bisenzio e il lago di Bolsena*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (Atti del XXIII convegno di studi etruschi ed italici), Pisa, Roma 2005, p. 563 tav. IIc.
3. Tomba 1 a cassa (acquisto Brenchiaglia 1893). Firenze, Museo Archeologico Nazionale (nn. inv. 74920-74921: due rivestimenti).  
Menzionati da O. WANSCHER, *Sella curulis, the Folding Stool. An Ancient Symbol of Dignity*, [Kobenhavn] 1980, p. 316, nota 19; T. SCHÄFER, *Imperii insignia. Sella curulis und fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate* (RM Ergh. 29), Mainz am Rhein 1989, p. 28 nota 28 n. 3.

#### Bologna

4. Tomba Certosa 27. Bologna, Museo Civico (n. inv. 17324: quattro rivestimenti).  
A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876, p. 76, tav. XIX fig. 32; T. SCHÄFER, *Imperii insignia. Sella curulis und fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate* (RM Ergh. 29), Mainz am Rhein 1989, p. 29 nota 29 con bibliografia; E. GOVI, *Le necropoli*, in G. SASSATELLI - A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna 1. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, p. 275 fig. 43.
5. Tomba Certosa 406. Bologna, Museo Civico (nn. inv. 29121-29124: quattro rivestimenti) (Fig. 20).

---

MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia 2002, pp. 167-168, nn. 6-13, tav. 10; E. GOVI, *Le necropoli*, in G. SASSATELLI - A. DONATI [a cura di], *Storia di Bologna 1. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, p. 275). I perni bronzei a snodo dalla tomba 2 del Melone del Sodo II a Cortona di recente accostati a due *diphroi* sono associati a piedi a capsula di foggia diversa da quella esaminata (P. ZAMARCHI GRASSI, *Il corredo della tomba 2*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Il museo della città etrusca e romana di Cortona, Catalogo delle collezioni*, Firenze 2005, pp. 183-184, n. V, 353-354 (sette piedi), V, 355-356 (dieci perni).

<sup>115</sup> La dr.ssa I. Berlingò, già funzionario responsabile della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale per la zona di Capodimonte, mi ha cortesemente confermato che il corredo funerario edito da G. Barbieri non proviene dalla tomba II della necropoli di San Bernardino (scavo G. Colonna 1965), ma da una tomba a cassone della necropoli delle Bucacce (scavo G. Colonna 1969), come accenna in I. BERLINGÒ, *Vulci, Bisenzio e il lago di Bolsena*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (Atti del XXIII convegno di studi etruschi ed italici), Pisa-Roma 2005, p. 563 nota 38.

A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876, p. 402.

#### Cuggiono (MI)

6. Milano, Civiche Raccolte (un rivestimento).  
R.C. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in *Studi Archeologici* 1, Bergamo 1981, p. 155 n. 137 tav. 9.2; R.C. DE MARINIS, *Il territorio di Galliate nella tarda età del Bronzo e prima età del Ferro*, in G. CANTINO WATAGHIN - E. DESTEFANIS (a cura di), *Tra pianura e valichi alpini. Archeologia e storia di un territorio* (Atti del convegno, Galliate, 20.03.1999), Vercelli 2001, p. 26; R.C. DE MARINIS, *L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in *La protostoria in Lombardia* (Atti del 3 convegno archeologico regionale, Como, 22-24 ottobre 1999), Cernusate 2001, p. 26 (*non vidi*)<sup>116</sup>.

#### Delfi

7. Santuario di Apollo. Delfi, Museo (nn. inv. 10862-10863: due rivestimenti) (Fig. 21).  
T. SCHÄFER, *Imperii insignia. Sella curulis und fascēs. Zur Repräsentation römischer Magistrate* (RM Ergh. 29), Mainz am Rhein 1989, p. 28, nota 28 (segnalazione); A. NASO, *Reflexe des griechischen Wunders in Etrurien*, in D. PAPENFUSS - V.M. STROCKA (a cura di), *Gab es das Griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jahrhunderts v. Chr.* (Freiburg i. Br., 5-9.4.1999), Mainz am Rhein 2001, p. 322, tav. 42a; A. NASO, *Etruschi (e Italici) nei santuari greci*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci* (Atti del convegno, Udine, 20-22.11.2003), Firenze 2006, pp. 341-342, fig. 13.

#### Falerii Veteres (Civita Castellana, VT)

8. Tomba 16 -LXXXVII di Celle (Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia: due rivestimenti esposti).  
A. COZZA - A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco* (Forma Italiae II, 2), Firenze 1981, p. 131, nn. 41-42 (numerosi esemplari).

<sup>116</sup> Il rivestimento figura nel nucleo di circa 150 oggetti sporadici, recuperati nel 1906-10 nell'area della necropoli nei pressi di Castelletto di Cuggiono, lungo il Naviglio Grande, una ventina di km a sud di Golasecca. Il materiale, non distinto per corredi, ma omogeneo dal punto di vista cronologico, è compreso per lo più nella fase Golasecca III A 1, datata dal 480-475 al 450-440 a.C., con pochi oggetti della fase Golasecca III A 2, collocata dal 450-440 al 410 a. C. (R.C. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in *Studi Archeologici* 1, Bergamo 1981, pp. 249-251).

## Marzabotto (BO)

9. Necropoli. Marzabotto, Museo Nazionale (n. inv. B 49-51, B 74: tre rivestimenti)<sup>117</sup>.

G. MUFFATTI, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. L'instrumentum in bronzo*, in *StEtr* 37, 1969, pp. 257-258, nn. 407-409, tavv. 50 b, 2; 51 a, 1-2.

## Narce (Calcata, VT)

10. Tomba a camera 122 (acquisto Benedetti 1894). Firenze, Museo Archeologico Nazionale (nn. inv. 75642-75645: quattro rivestimenti)<sup>118</sup>.

O. WANSCHER, *Sella curulis, the Folding Stool. An Ancient Symbol of Dignity* [Kobenhavn] 1980, pp. 116-118, fig. 119; T. SCHÄFER, *Imperii insignia. Sella curulis und fascēs. Zur Repräsentation römischer Magistrate* (RM Ergh. 29), Mainz am Rhein 1989, p. 28 nota 28 n. 1.

## Orvieto (TR)

11. Tomba 1 Crocefisso del Tufo (scavi 1893, acquisto Neri 1894). Firenze, Museo Archeologico Nazionale (nn. inv. 75698-75701: quattro rivestimenti).

A. MELUCCO VACCARO, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Nuove letture di monumenti etruschi dopo il restauro* (Catalogo della mostra), Firenze 1971, p. 81 n. 18 (4 esemplari), tav. 41.1 (n. inv. 75698 D).

12. Collezione Faina. Orvieto, Museo Claudio Faina (nn. inv. 1594, 1691-1693: quattro rivestimenti).

Inediti (cortese informazione dr. A. Caravale). A. CARAVALE, *I bronzi etruschi e romani del museo Claudio Faina di Orvieto*, Diss. Roma 2000.

## Spina (FE)

13. Sporadico dalla necropoli. Ferrara, Museo Nazionale (senza n. inv.: un rivestimento).

<sup>117</sup> La provenienza del n. 407 (n. inv. B 50) da una tomba si ricava da una notizia di G. Gozzadini, ma l'appartenenza dei tre rivestimenti alla stessa *sella* non è certa. La pertinenza al gruppo di uno dei tre rivestimenti (n. inv. B 74: G. MUFFATTI, *Problemi e testimonianze ...*, in *StEtr* 37, 1969, n. 410, tav. 51 b, 3) è inoltre dubbia per le cattive condizioni di conservazione dell'esemplare.

<sup>118</sup> La segnalazione di O. WANSCHER, *Sella curulis, the Folding Stool. An Ancient Symbol of Dignity* [Kobenhavn] 1980, pp. 116-118, fig. 119 ripresa da T. SCHÄFER, *Imperii insignia. Sella curulis und fascēs. Zur Repräsentation römischer Magistrate* (RM Ergh. 29), Mainz am Rhein 1989, p. 28 nota 28 n. 1 relativa ai rivestimenti conservati a Firenze, Museo Archeologico Nazionale, nn. inv. 74548-74556 provenienti da Fabri (?), si riferisce in realtà a quattro rivestimenti cilindrici bronzei (nn. inv. 74553-74556) e due borchie pure bronzee (nn. inv. 74548-74549), che non sono pertinenti al tipo di *diphros* qui esaminato, ma che comunque provengono da Falerii Veteres, tomba Milani L. Ringrazio l'amico A. Camilli (Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana) per avermene mostrato i disegni.

E. HOSTETTER, *Bronzes from Spina II*, Mainz am Rhein 2001, p. 148 n. 368, fig. 258, tav. 66i<sup>119</sup>.

#### Viterbese

14. Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire (n. inv. R 972: quattro rivestimenti).  
E. MEESTER DE RAVESTEIN, *Musée de Ravestein. Notice*, Bruxelles 1884, p. 290 n. 972<sup>120</sup>.

#### Vulci

15. Grosseto, Museo Archeologico (nn. inv. 2085-2088: quattro rivestimenti).  
M. CELUZZA, *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma* (Catalogo della mostra), Milano 2000, p. 63, n. 2.7, tav. III<sup>121</sup>.  
16. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco (collezione G. Guglielmi, n. inv. 39861).  
Inedito. Cortese informazione dr. Maurizio Sannibale.

#### Provenienza sconosciuta

17. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum (nn. inv. F 274-279, F 1296: sette rivestimenti).  
K. SCHUMACHER, *Beschreibung der Sammlung antiker Bronzen grossherzogliche vereinigte Sammlungen in Karlsruhe*, Karlsruhe 1890, p. 55, nn. 320-321; F. JURGEIT, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Roma 1999, pp. 204-205, nn. 307-310.  
18. Hannover, Kestner-Museum (n. inv. 3392: un rivestimento).  
W.B. GERCKE, *Etruskische Kunst im Kestner-Museum Hannover*, Hannover 1996, p. 185 n. 230.  
19. Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum (n. inv. O. 17129: un rivestimento).  
A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Bonn 2003, pp. 109-110, n. 165.

<sup>119</sup> E. Hostetter describe la forma cilindrica di questo rivestimento, che in questo caso andrebbe escluso dal novero dei manufatti considerati. Nella riproduzione grafica si apprezza però l'andamento curvilineo dell'unica lamina superiore superstite, che permette di postularne l'appartenenza a un oggetto ricurvo e quindi a un *diphros*.

<sup>120</sup> Ringrazio Eric Gubel e Cécile Evers (Musées Royaux d'Art et d'Histoire, Bruxelles) per avermi mostrato i quattro rivestimenti della collezione de Ravestein, soltanto menzionati nel catalogo di quella raccolta.

<sup>121</sup> M. Celuzza precisa che non è accertata la provenienza vulcente di questi rivestimenti, riportata sulla base della bibliografia precedente da F. JURGEIT, *Die etruskischen ...* 1999, p. 204 ad n. 307.

20. Philadelphia, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology (n. inv. 1650: quattro rivestimenti)<sup>122</sup>.  
J. MACINTOSH TURFA, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia 2005, p. 150 n. 112.
21. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia (nn. inv. 24433-24436, già nel Museo Kircheriano, nn. inv. K 4129-K 4132: quattro rivestimenti).  
O. WANSCHER, *Sella curulis, the Folding Stool. An Ancient Symbol of Dignity*, [Kobenhavn] 1980, p. 116, fig. 117; T. SCHÄFER, *Imperii insignia. Sella curulis und fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate* (RM Ergh. 29), Mainz am Rhein 1989, p. 28 nota 28 n. 1.

Appartiene verosimilmente al tipo:

22. Vulci, Tomba del *kottabos* (520-500 a.C.) Roma, Museo di Villa Giulia (n. inv. 131435: tre esemplari).  
A.M. SGUBINI MORETTI, *III.B.7 Tomba del kottabos*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto* (Catalogo della mostra), Roma 2001, p. 236, III. B.7.13.  
Insieme a tre borchie i rivestimenti sono stati ascritti a un *kottabos*.

---

<sup>122</sup> Non è chiara la conformazione del piede di *diphros* dello stesso istituto museale (n. inv. MS 615) citato da J. MacIntosh Turfa, *ibidem*, p. 150, accaduto in quel museo con un corredo funerario dell'Orientalizzante antico da Vulci (Tomb 51): venne espunto da quel contesto, edito da E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, pp. 82-84, poiché giudicato troppo recente e quindi non pertinente.

APPENDICE B  
RISULTATI PRELIMINARI DELLE ANALISI MINERALOGICO-  
PETROGRAFICHE SU FRAMMENTI DI BUCCHERO DA MILETO

Giorgio Trojsi

*Introduzione*

Con le metodologie analitiche utilizzate per la caratterizzazione mineralogico-petrografica dei reperti ceramici sono stati esaminati con la diffrazione dei raggi X (XRD) e la microscopia in sezione sottile diciotto frammenti di bucchero provenienti da Mileto, pertinenti a 16 *kantharoi* e a due *kylikes* (M 14-M 15), databili alla fine del VII-VI sec. a.C. La diffrazione dei raggi X è stata effettuata con un diffrattometro a raggi X Ital Structures 3K5 con tubo al cobalto operante a 35 KV e 30 mA e monocromatore sul fascio diffratto, analizzatore multicanale portatile (4096 canali), rivelatore curvilineo a filo a flusso di gas (miscela argon-etano 15%), tempo di conteggio di 1800 secondi<sup>123</sup>; per la microscopia in sezione sottile le analisi sono state effettuate con un microscopio ottico a luce polarizzata Nikon Eclipse E 400 Pol<sup>124</sup>.

I campioni sono stati preparati in maniera da poter essere adattati per le analisi. A tal proposito dopo averne evidenziato la struttura, le caratteristiche superficiali e in maniera indiretta il grado di consistenza mediante stereomicroscopio, da ciascun campione sono state prelevate piccole parti che sono state successivamente macinate in mortaio d'agata ottenendo una polvere a grana finissima da sottoporre a diffrazione dei raggi X. Successivamente sono state prelevate altre porzioni con cui sono state realizzate le sezioni sottili da osservare con un microscopio petrografico a luce polarizzata<sup>125</sup>.

*Risultati e discussione*

Dai risultati delle analisi mineralogico-petrografiche è possibile operare una preliminare differenziazione dei campioni in questione, ipotizzandone la possibile provenienza sulla base di precedenti lavori<sup>126</sup>.

---

<sup>123</sup> G. BONISSONI - R. RICCI BITTI, *La diffrattometria dei raggi X per materiali policristallini*, Milano 1988; *Raccomandazioni Normal. Analisi di materiali argillosi: mediante XRD (34/91)*, CNR - ICR, Roma.

<sup>124</sup> *Manufatti e aggregati a matrice argillosa: schema di descrizione (15/84)*, CNR - ICR, Roma 1985; W.S. MACKENZIE - C. GUILFORD, *Atlante dei minerali costituenti le rocce in sezione sottile*, Bologna 1985.

<sup>125</sup> *Raccomandazioni Normal 14/83: Sezioni sottili e lucide di materiali lapidei: tecnica di allestimento (14/83)*, CNR-ICR, Roma 1985.

<sup>126</sup> K. BURKHARDT, *Petrographische und geochemische Untersuchungen an etruskischer Buchchero-Keramik von den Fundorten Chiusi, Orvieto, Vulci, Tarquinia, Allumiere, Tolfa, Cerveteri, Ceri, Veji und Rom*, München 1991.

I reperti M 1, M 3, M 4, M 6, M 7-M 11, M 13-14, M 17 sembrerebbero provenire con ragionevole certezza dall'area di Cerveteri e si contraddistinguono per uno smagrante di granulometria dal medio-fine al fine, costituito da numerosi grani di quarzo, dalla presenza costante di feldspati potassici (del tipo sanidino, anortoclasio) e da frequenti lamine di miche (perlopiù muscovite). Ben attestati, in quasi tutti i suddetti bucheri, sono gli ossidi di ferro (perlopiù magnetite) e i plagioclasti (in particolar modo l'anortite). La componente litica è rappresentata da frammenti di rocce metamorfiche di natura quarzosa e scistosa.

I campioni M 2, M 15 potrebbero, invece, provenire dall'area di Tarquinia e si diversificano per uno smagrante di granulometria dal medio-fine al fine con numerosi grani di quarzo, feldspati potassici (del tipo anortoclasio) e rara attestazione di miche e plagioclasti, mentre sono ben presenti gli ossidi di ferro (perlopiù magnetite). Da constatare in questi due campioni la presenza di fossili (di tipo foraminifero). La componente litica è costituita da frammenti di rocce carbonatiche e metamorfiche-quarzose.

I frammenti M 5 e M 12 sembrerebbero più vicini al gruppo tarquiniese, per la presenza di uno smagrante a granulometria fine composto da grani di quarzo, feldspato potassico (anortoclasio), plagioclasio (anortite), lamine di mica (muscovite), ossidi di ferro e cristalli di calcite. Sono attestati, in quantità più o meno rilevante, i fossili (bioclasti, foraminiferi). La componente litica è costituita da frammenti di rocce carbonatiche, calcaree, talvolta fossilifere, e metamorfiche-quarzose.

In questa primissima fase rimangono fuori due campioni (M 16 e M 18), la cui provenienza potrebbe essere sia ceretana sia tarquiniese.

Il campione M 16 presenta uno smagrante a granulometria fine costituito da grani di quarzo, feldspato potassico (sanidino), lamine di mica (muscovite), calcite, rari pirosseni (augite) e ossidi di ferro. La componente litica è rappresentata da frammenti di rocce carbonatiche e metamorfiche quarzose.

Il frammento M 18 evidenzia uno smagrante a granulometria medio-fine costituito da grani di quarzo, feldspato potassico (anortoclasio), lamine di mica (muscovite) e scarsi pirosseni (augite). Numerosi sono i fossili (bioclasti, foraminiferi). La componente litica è costituita da frammenti di rocce metamorfiche quarzose.

A titolo di esempio si riportano due foto al microscopio petrografico del campione M 5 con la presenza di fossili e del campione M 11, in cui i fossili sono assenti (Figg. 22-23).

Questo lavoro è stato condotto su un limitato numero di campioni e costituisce una preliminare caratterizzazione archeometrica, che riprende parzialmente uno studio già effettuato su un cospicuo gruppo di frammenti in bucheri provenienti da numerose località dell'Etruria meridionale<sup>127</sup>.

<sup>127</sup> K. BURKHARDT, *Petrographische und geochemische Untersuchungen an etruskischer Buchero-Keramik von den Fundorten Chiusi, Orvieto, Vulci, Tarquinia, Allumiere, Tolfa, Cerveteri, Ceri, Veji und Rom*, München 1991.

Le analisi dovranno essere estese a una più vasta campionatura di materiale archeologico, che dovrà essere esaminata e integrata con l'ausilio di ulteriori analisi qualitative e quantitative, di tipo chimico (ad esempio la fluorescenza a raggi X), in modo tale da approfondire la problematica in esame, chiarendo i punti ancora non del tutto definiti.

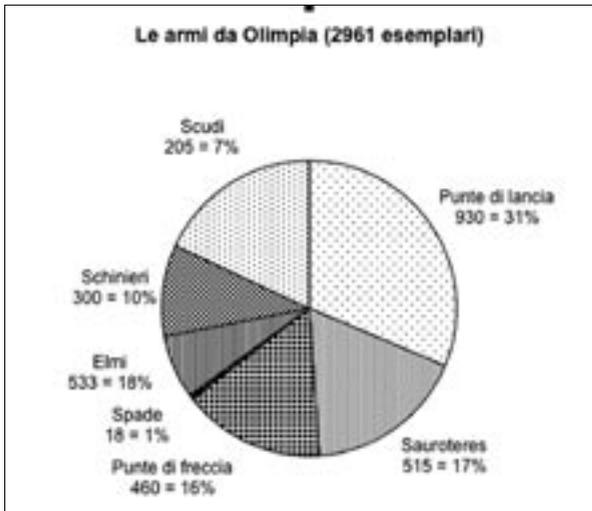


Fig. 1 - Le armi rinvenute nel santuario di Zeus a Olimpia (rielaborato da VÖLLING 2002, Abb. 5).

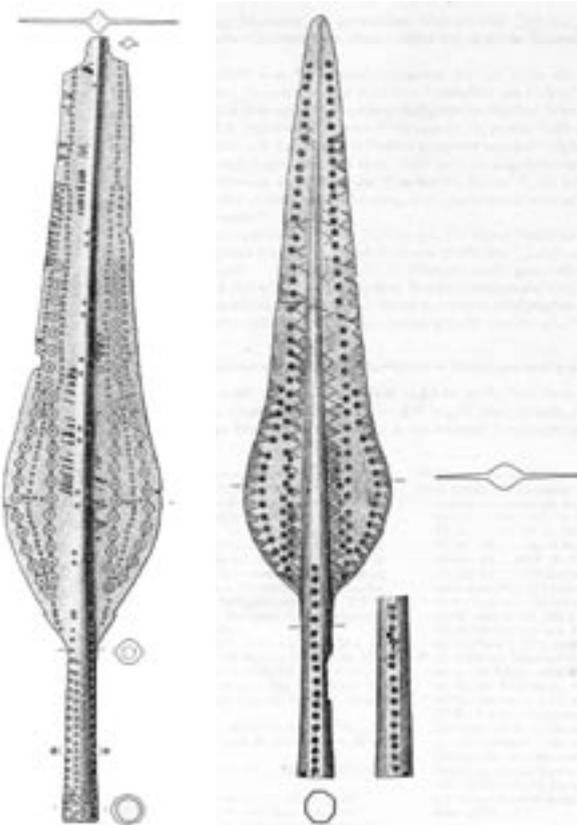


Fig. 2 - Punta di lancia da Olimpia (Olimpia, museo B 1026: da Baitinger 2001, Taf. 15, 526).

Fig. 3 - Punta di lancia di provenienza sconosciuta (Monaco, Università: da Baitinger 2001, Abb. 3).



Fig. 4 - Fibula con rivestimento in osso e ambra dall'Artemision di Efeso (Selçuk, Museo Archeologico: foto cortesia A. Bammer).



Fig. 5 - Rivestimenti in osso di fibula dall'Athension di Lindos (Istanbul, Museo Archeologico: da Blinkenberg 1931, tav. 8).



Fig. 6 - Cinturone a losanga (Parigi, Bibliothèque Nationale, n. inv. BB 2029; da ADAM 1984, p. 131).



Fig. 7 - Ansa bronzea da Olimpia (n. inv. Br 1893; da Furtwängler 1890, 95, n. 662).



Fig. 8 - Affibbiaglio di cinturone dall'Heraion di Samo (n. inv. B 2673).



Fig. 9 - Frammento di lamina bronzea da Olimpia, pertinente a un trono (Olimpia, museo, n. inv. Br 1321).



Fig. 10 - Frammento di lamina bronzea da Olimpia, pertinente a un trono (Olimpia, museo, senza n. inv.: Ol. IV, 1007).



Fig. 11 - Ansa bronzea da Didima pertinente a *kantharos* (n. inv. MM 00-52, foto P. Grunwald © DAI Berlin).



Fig. 12 - Ansa bronzea da Didima pertinente a *kantharos* (n. inv. MM 00-52, foto P. Grunwald © DAI Berlin).



Fig. 13 - Carta di distribuzione degli *infundibula*.



Fig. 14 - *Infundibulum* tipo 1 Vulci-Volsinii (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 1537: © foto Sopr. Arch. per la Toscana, Firenze).



Fig. 15 - *Infundibulum* tipo 2 San Martino di Gattara da Monte Bubbonia, tomba 13 (Caltanissetta, Museo Archeologico, n. inv. 34981. La riproduzione fotografica del reperto archeologico in carico al Museo Archeologico di Caltanissetta è stata effettuata su concessione dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e P.I. della Regione Sicilia. È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione senza la preventiva autorizzazione).

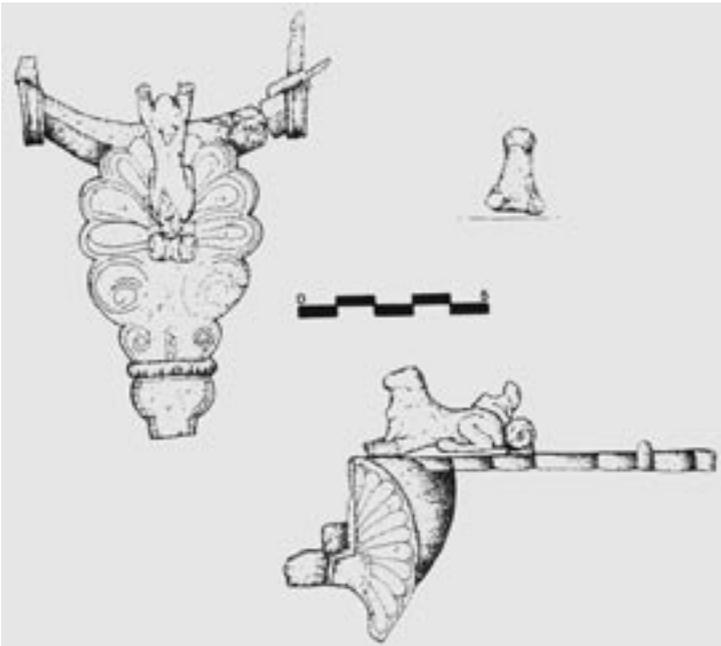


Fig. 16 - *Infundibulum* tipo 3 a palmetta da Cancho Roano (da *Cancho Roano IX*, fig. 17.2).



Fig. 17 - *Podanipter* dai dintorni di Orvieto (Copenhagen, National Museum, n. inv. 4816. © Foto National Museum, Copenhagen, Dept. of Classical and Near Eastern Antiquities).



Fig. 18 - Sostegno di *podanipter* dall'Heraion di Samo (Vathy, Museo, n. inv. B 370. © Foto DAI Athen).



Fig. 19 - Sostegno di *podanipter* dall'Heraion di Samo (Vathy, Museo, n. inv. B 1240. © Foto DAI Athen).



Fig. 20 - Rivestimenti bronzei di *diphros* da Bologna, tomba Certosa 406 (Bologna, Museo Civico Archeologico, nn. inv. 29121-29124: foto Museo Civico Archeologico, Bologna).



Fig. 21 - Rivestimenti bronzei di *diphros* da Delfi (Delfi, Museo, nn. inv. 10862-10863. © Foto Ecole Française d'Athènes).

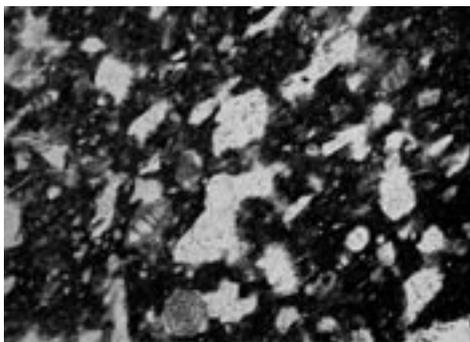


Fig. 22 - Foto al microscopio a luce polarizzata della sezione sottile M 5 (Nicols //, 100x).



Fig. 23 - Foto al microscopio a luce polarizzata della sezione sottile M 11 (Nicols +, 100x).